CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 16 Gennaio 2025

La città, i cambiamenti

L'URBANISTICA

(C) Ced Digital e Servizi | 1737008487 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Residenti in picchiata ma maggiori servizi: ecco il nuovo Puc

Paolo Bocchino

Vertice di maggioranza a casa Mastella con il Piano urbanistico sul tavolo. Convalescenza di lavoro per il primo cittadino che ha accolto ieri consiglieri, assessori e tecnici nella propria dimora cittadina. L'occasione per presentare ai supporter di governo (poche e giustificate le assenze) le risultanze della prima fase del Puc, vale a dire il Preliminare di Piano che sarà approvato oggi dalla Giunta su proposta dell'assessora Molly Chiusolo. Maggioranza che, del resto, aveva già dato il via libera alle delibere con gli indirizzi strategici del Puc nel dicembre 2022 e nello scorso ottobre, all'esito della consultazione pubblica.

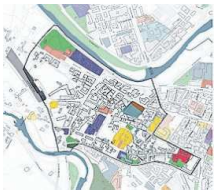
I 7 allegati che compongono il preliminare del Puc (Relazione preliminare, Antecedente urbanistico, Documento strategico, Carta del territorio, Atlante di quartiere, Carta della trasformabilità, Rapporto preliminare) scattano una fotografia della condizione urbanistica e socio-economica della città decisamente differente dalla Benevento tracciata dal Piano precedente, varato nell'ormai lontano 2011. Disamina che parte da una premessa spietata: «La deriva demografica della città è innegabile. Gli abitanti sono circa 55mila. Il Piano antecedente oggi in vigore è stato dimensionato per una popolazione di 64mila abitanti previsti all'anno 2022: non è il caso di immaginare proiezioni». La priorità, dunque, secondo i pianificatori incaricati da Palazzo Mosti, non sono le nuove costruzioni: «Occorre puntare sul riordino dei tessuti urbani muovendo dalle aree marginali verso il centro della città storica, in quanto appare improcrastinabile riordinare i tessuti periferici dei quartieri Piano Cappelle, San Cumano, Cretarossa, Capodimonte, via Valfortore, Acquafredda, Pantano, San Vitale, Santa Clementina, San Vito, Santa Colomba, Madonna della Salute, Pietà e Fontanelle, Pino e Monte Pino». Aree caratterizzate, secondo i tecnici, «da un intervento edilizio disordinato, che ha spesso privilegiato una logica di sfruttamento immediato del suolo piuttosto che una pianificazione rispettosa del contesto storico e ambientale».

RISPETTO ALLO STRUMENTO IN VIGORE SI SONO PERSI CIRCA 10MILA ABITANTI PER EFFETTO DELLO SPOPOLAMENTO DELLE AREE INTERNE

▶La maggioranza ha valutato ieri a casa Mastella il preliminare di piano



▶Il sindaco ancora convalescente ha dato gli indirizzi per l'esame in Giunta



"CLASSIFICA" DEI QUARTIERI

Un campionario di "offese al territorio" che si evince con chiarezza dall' "Atlante di quartiere", resoconto dettagliato dei 46 quadranti urbani nei quali lo schema suddivide la città. Una mappa minuziosa, del tutto inedita, che effettua un monitoraggio puntuale dei servizi attivi nei singoli segmenti urbani, dal verde urbano alle scuole, dai siti culturali agli uffici, con particolare attenzione ai presidi sanitari e alle infrastrutture per la mobilità. Ne scaturisce una cartina dei quartieri che oggi possono vantare maggiori servizi, e di quelli che invece sono i fanalini di coda e che dunque meritano maggiore attenzione nell'ambito del Puc.

La classifica è guidata dall'area Triggio-Madonna delle Grazie che può contare su infrastrutturazioni di varia tipologia sul 47,2 per cento della propria estensione, seguita dal quadrante viale dell'Università - Porta Rufina - Santa Maria degli Angeli che ne ha per il 32,2 per cento. Terzo gradino per la zona San Pasquale - Cupa Ponticelli che si ferma al 22,8 per cento. Alquanto sorprendentemente, sul podio dei quartieri con più servizi non finiscono la zona alta della città né il centro storico, nei quali sono presenti la gran parte degli uffici, delle strutture scolastiche, dei presidi sanitari e dei siti culturali della città. La ragione è da individuarsi in una maggiore estensione relativa di tali superfici. Scontano invece la totale assenza di infrastrutture le aree decentrate alle quali l'Atlante dei quartieri attribuisce una dotazione di servizi pari a un desolante zero: Ponte delle Tavole, Gran Potenza-Serretelle, La Vipera, Cretarossa-San Cumano, San Liberatore - Monteguardia, Montecalvo, Torre Alfieri, San Vitale, San Chirico.

Aree che possono essere considerate alla stregua di "emergenze urbanistiche" per le quali il redigendo Puc prevedrà misure mirate: «La suddivisione in 46 aree effettuata dall'Atlante di quartiere - commenta l'assessora Molly Chiusolo - consente di un'analisi contestualizzata di aree che differiscono significativamente tra loro per popolazione, infrastrutture, servizi. Basti pensare, solo per fare un esempio, alla grande differenza di condizione che esiste tra la zona alta e il centro storico della città, pur essendo contigui. Così come la netta divaricazione che purtroppo oggi c'è tra nucleo urbano e periferie. Grazie all'Atlante, abbiamo la possibilità di calibrare azioni di pianificazione e miglioramento del tessuto urbanistico, zona per zona».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale idroelettrica no degli ambientalisti «Progetto devastante»

(C) Ced Digital & Servizi | 2135 0884 20 33.33.255.114 | sfoglia.ilmattino.it



"Italia nostra": «Sulla vicenda troppi silenzi, non sia sa quale sia lo stato dei provvedimenti autorizzativi»

MORCONE

Luella De Ciampis

Insorgono le associazioni ambientaliste e il coordinamento del M5S Alto Sannio in difesa della conservazione dei luoghi del Lagospino e inseriti nella perimetrazione del Parco del Matese. «L'interrogazione del consigliere regionale M5S – dice Davide Iannelli, presidente di "Italia nostra" Sannio - è provvidenziale perché, sulla vicenda c'è uno strano silenzio e non si sa quale sia lo stato dei provvedimenti autorizzativi. Di contro, si sa di una relazione geologica autorevolissima che denuncia diversi rischi, e di alcuni sindaci che hanno tentato una interlocuzione con il Governo e con la Regione di cui non si conoscono gli esiti. È certo invece che si tratta di un progetto devastante, in pieno Parco nazionale del Matese, che distruggerà un sito di interesse comunitario di estrema bellezza, il Lagospino». Da questo lago carsico, che alimenta centinaia di sorgenti «partirà un tunnel di svariati chilometri - spiega Iannelli - che coprirà di elettrodotti gli uliveti di Pontelandolfo, pomperà verso l'alto acqua inquinata, intorbidirà le acque destinate alla potabilizzazione, renderà inutilizzabile il



lago sul fiume Tammaro per ogni altra attività. Tutto questo, utilizzando per profitto una risorsa derivante da un'opera pubblica, pagata con denaro pubblico, e sulla base di una valutazione di impatto ambientale vecchia di decenni, scandalosamente ritenuta ancora valida quando si è voluto concedere alla Repower una acrobatica proroga all'inizio dei lavori». L'appello è rivolto ai sindaci del territorio affinché «sappiano cogliere l'occasione per contrastare – conclude il presidente - un progetto che le comunità e le associazioni sono pronte a contrastare. Si convochi innanzitutto il contratto di fiume e di lago, promesso da anni dalla Regione e mai istituito, dove tutti i soggetti, istituzioni locali, associazioni, categorie economiche possano partecipare alle scelte, rifiutando le imposizioni piovute dall'alto».

GLI AMBIENTALISTI

Più moderata la posizione di Camillo Campolongo, presidente del Wwf Sannio. «Pur non essendo contrario alle fonti di energia alternativa – dice – credo sia opportuno tener conto della presenza di nuove tecnologie con sistemi a batteria di accumulo oppure a idrogeno, da sostituire alle centrali idroelettriche che comportano enormi movimenti di terra e un notevole impatto ambientale. Dieci anni fa, quando la Repower presentò il progetto, non c'era in gioco la perimetrazione del Parco del Matese. Speriamo almeno che, qualora il progetto vada avanti, la società dimostri un'apertura perché, così com'è oggi, il progetto non ci piace». La volontà di dare battaglia è forte. «Ringraziamo il consigliera Ciampi – sottolinea Gaudenzio Di Mella, capogruppo territoriale del M5S Alto Tammaro - perché l'interrogazione relativa al progetto Repower ci permette di riaprire il discorso su una imminente devastazione che sembrava una cronaca di una morte annunciata, cui non potevamo fare altro che rassegnarci. Il consigliere è stato a Morcone, insieme a tanti altri dirigenti e rappresentanti istituzionali del Movimento e sa di cosa si parla. Ha potuto constatare la bellezza dei luoghi e ha compreso che sarebbe un delitto distruggerla, privando il territorio di risorse e di opportunità di sviluppo, come la realizzazione del Parco. Siamo solo all'inizio di una mobilitazione di forze politiche, associazioni, imprese, che credono in futuro diverso, nel quale il territorio sarà protagonista e non spettatore passivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WWF: «SE SI DOVESSE PROSEGUIRE CON L'ATTUALE PIANO SPERIAMO SI RIVEDANO ALCUNI PUNTI, PERCHÉ COSÌ NON CI PIACE»

Colpo da mille euro in un supermercato arrestate 3 donne riprese dalle telecamere

PAUPISI

Angela Gerarda Fasulo

Disposto l'arresto, con l'accusa di furto aggravato in concorso in un supermercato, per una refurtiva di oltre mille euro, per tre donne di origini rumene, riprese dalle telecamere di sorveglianza. L'operazione è stata compiuta due sere fa dai militari della stazione carabinieri di Paupisi, unitamente al personale del nucleo operativo e Radiomobile della compagnia di Benevento. Il via all'operazione della polizia giudiziaria dell'arma dei carabinieri è avvenuto grazie alla collaborazione del gestore di un supermercato



di Torrecuso che rilevata la sospetta presenza di tre donne e di un uomo che gironzolavano all'interno dell'esercizio commerciale ha allertato il personale addetto alla vigilanza che ha immediatamente identificato una delle donne come la possibile artefice di un precedente furto avvenuto la scorsa estate e avvisato immediatamente la Stazione carabinieri di Paupisi. Di lì a poco le donne e l'uomo sentitisi spiati dal personale dell'attività commerciale hanno tagliato la corda a bordo di un'autovettura. Tuttavia i dipendenti del supermercato hanno comunicato ai militari il numero di targa dando indicazioni sulla direzione di fuga. Il mezzo è stato fermato ed ispezionato subito dopo, in località Valle di Maddaloni, grazie al piano di ricerca organizzato dalla centrale operativa della compagnia capoluogo che ha permesso ai militari intervenuti nell'operazione di potere individuare la posizione dell'auto sulla strada statale 372 anche grazie all'intervento di una pattuglia della compagnia carabinieri di Maddaloni dove è stato effettuato la perquisizione ed il recupero della refurtiva. Cinque le persone di origine rumena tutte residenti a Napoli, identificate all'interno della vettura e già note alle forze dell'ordine. La perquisizione del veicolo ha consentito ai militari di reperire un abbondante numero di generi alimentari e prodotti per l'igiene personale per un valore di oltre mille euro. La certosina ricostruzione dei fatti, avvenuta nell'immediato attraverso le indagini mirate effettuate dai militari di avere un quadro completo di quanto accaduto nel corso del pomeriggio di arrestare le tre donne riprese dalle telecamere mentre rubavano merce dagli scaffali. Espletate le formalità di rito le tre donne sono state sottoposte agli arresti domiciliari. Parte della refurtiva è stata restituita al proprietario, la rimanente sottoposta a sequestro per verificarne la provenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi (C.F.P.I. 07870080967) - 95.83.208.114 - sfoglia.ilmattino.it

L'esposto di Ferrovie «Possibile sabotaggio»

▶Il gruppo chiede alla Procura di Roma di indagare dopo i problemi degli ultimi giorni
Nel mirino i troppi eventi «anomali e temporalmente ravvicinati» nelle ore di punta

I NUMERI

160
I treni in servizio tra Roma e Milano
Ogni giorno sulla tratta dell'Alta velocità Roma Milano ci sono 160 treni

105
Gli stop registratri dall'inizio dell'anno
Secondo il Codacons da gennaio 105 tra blocchi e rallentamenti dei treni



1.200
I cantieri aperti con i fondi Pnrr
Attualmente sarebbero 1.200 i cantieri aperti sulla rete ferroviaria italiana e finanziati con i fondi del Pnrr. Tutte opere da terminare entro il 2026

LA DENUNCIA

ROMA In piazza della Croce Rossa crescono il sentore e il timore che dietro gli ultimi stop alla circolazione dei treni ci sia «la finalità di destabilizzare, anche a livello istituzionale e governativo, il Gruppo Fs ed il relativo management». Troppi eventi anomali - più precisamente «gravemente critici» - e «temporalmente ravvicinati», che mandano in tilt le linee sempre nelle ore di punta, mattina e tardo pomeriggio, più battute dai pendolari.

Anche per questo i vertici di Ferrovie dello Stato - con l'avallo del ministero delle Infrastrutture - hanno presentato un esposto alla Procura di Roma per vederci chiaro e spazzare via tutti i sospetti. E forse anche le polemiche che stanno investendo l'azienda e il ministro Matteo Salvini per i disservizi che da inizio anno - ha calcolato il Codacons - hanno raggiunto già quota «105 casi» con «forti rallentamenti o sospensioni della circolazione».



Un Frecciarossa alla stazione Termini di Roma

I LIMITI DELLA RETE

Nella denuncia - incentrata su cinque eventi registrati tra l'11 gennaio e la giornata di ieri - non si guarda soltanto agli inconvenienti naturali, che si possono creare su una rete satura all'85 per cento e che per l'autorità dei trasporti deve vedere scendere la frequenza al 70 per cento. Oppure ai 1.200 cantieri aperti contemporaneamente per rispettare l'impellente tabella di marcia degli investimenti finanziati dal Pnrr. Benché «all'apparenza» il pantografo che sabato scorso a Milano ha divelto la linea elettrica o la centralina saltata 48 ore fa a Roma Termini «facciano pensare a disfunzioni di natura tecnica», Ferrovie «ritiene non si possa escludere in radice l'ipotesi che si tratti di una situazione connessa ad attività interne e/o esterne volutamente mirate a colpire gli asset aziendali con la finalità di destabilizzare» il vettore.

L'AZIENDA TEME «LA FINALITÀ DI DESTABILIZZARE ANCHE A LIVELLO ISTITUZIONALE IL SUO MANAGEMENT»

Per la cronaca, gli inquirenti che hanno di più il polso su quello che avviene nelle stazioni - in primis la Polfer - non avrebbero riscontrato atti di matrice socio-politica. Anche perché non sarebbero arrivate rivendicazioni in questa direzione. Mentre la frase inserita nell'esposto - «Una situazione connessa ad attività interne e/o esterne» - fa ipotizzare agli esperti del settore che si guardi al sistema delle manutenzioni. Tra l'altro i tentativi «di destabilizzare» arrivano in una fase nella quale l'amministratore Stefano Antonio Donnarumma sta ridisegnando la struttura, si appresta a nominare i vertici delle sue controllate (Rfi e Trenitalia in primis) e sta studiando nuove procedure di controllo sui lavori affidati all'esterno.

Per il Mit l'esposto è «un fatto preoccupante». Mentre Salvini, di fronte all'ipotesi di «sabotaggi», ha detto di «auspicare risposte inequivocabili e rapide, perché sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari». La segretaria pd Elly Schlein manda a dire: «Mi aspetto anche che ci accusino di essere stati noi a mettere i chiodi sulle Ferrovie». Riferendosi a quanto avvenuto in una centralina nel nodo di Roma, andata in tilt nella notte tra il Primo e il 2 ottobre sia per un errore nei lavori di manutenzione da parte di una ditta fornitrice sia perché il gestore della rete non aveva controllato che le sim inserite nei sistemi di allarme non avevano credito ed erano disattivate.

INDAGINI INTERNE

Fs conferma anche nell'esposto inviato in Procura che sugli ultimi stop «sta svolgendo accertamenti interni al fine di ricostruirne cause e responsabilità». Al vaglio degli inquirenti sottopone cinque casi «anomali» e «temporalmente ravvicinati». Si parte, «in data 11 gennaio 2025, alle ore 07.11», con il Frecciarossa 9515, che «si è fermato tra Milano Centrale e Milano Lambrate a causa della disalimentazione della linea elettrica con rottura del cavo elettrico e pantografo danneggiato». Successivamente, alle ore 07.49, quando l'Italo 8973 in partenza da Milano Centrale comunica di avere il pantografo danneggiato, viene «sospesa la circolazione tra le due stazioni». Due giorni dopo, «lungo la Linea Roma-Napoli AV, alle ore 7:05, è stato registrato un guasto al deviatoio di BV Gricignano». Altre 24 ore e viene «riscontrata la rottura della rotaia tra Valdarno Sud e Arezzo Nord sul binario dispari nei pressi del km 204+550 (Linea Firenze - Roma Direttissima)». Nella stessa giornata, poche ore dopo, ecco che «nei pressi di Terontola, sulla Linea Firenze - Chiusi (Lenta), si sono registrati, tra le ore 14.02 e 14.50, gli scarti degli interruttori con perdita di controllo degli enti».

IL CASO DEL DOPPIO GUASTO IERI A ROMA: UNA CENTRALINA VA IN TILT E SUBITO DOPO LA RIPARAZIONE IL PROBLEMA SI RIPETE

Arriviamo all'altro ieri, nel nodo di Roma, dove «dalle ore 18:10 alle ore 18:57 si è riscontrata una disalimentazione alla linea di contatto di Roma Termini che ha interessato tutte le linee ferroviarie, causata da un guasto presso la cabina CEI di Porta Maggiore». Ma quello che proprio lascia perplessi i vertici di Ferrovie è il caso registrato ieri, sempre nella Capitale. Alle ore 5:10 circa c'è una disalimentazione del deposito Manutenzione Alta Velocità. I tecnici intervengono, ma il guasto, «dapprima risolto dopo circa due ore» finisce per «ripresentarsi dopo qualche minuto».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ita-Lufthansa, accordo fatto Pappalardo alla presidenza





L'INTESA

Ita Airways e Lufthansa convolano a nozze. I tedeschi entrano nella società nata dalle ceneri di Alitalia al 41% versando nelle casse 325 milioni di euro. Ieri sera, dopo diverse indiscrezioni e l'accordo slittato rispetto alla data attesa (lunedì scorso), è arrivato il comunicato dell'assemblea ordinaria degli azionisti di Ita: nominato il nuovo consiglio di amministrazione (che passa da tre a cinque componenti), Sandro Pappalardo indicato presidente e Joerg Eberhart (presidente di Air Dolomiti, la compagnia italiana del gruppo tedesco con sede a Villafranca di Verona) designato amministratore delegato.

Tre i nomi scelti dal ministero dell'Economia e delle Finanze (che ora è in Ita al 59%) e due dai tedeschi, poltrone che sono state l'oggetto del contendere che ha portato al ritardo. La presidenza sarà italiana, ma più rappresentativa. Pappalardo è una figura che viene dal mondo dell'aviazione in quanto ex pilota dell'Esercito, con diverse lauree tra cui una in management, e consigliere dell'Enit, l'agenzia nazionale del turismo. Ed è stato anche assessore al Turismo della Regione Siciliana tra il 2017 e il 2019, nella giunta di Nello Musumeci, in quota Fratelli d'Italia. Quanto al neo-ad Eberhart, dato per certo già da tempo, dal 2021 lavora come responsabile dello sviluppo strategico del gruppo tedesco e in passato è stato anche presidente e Ceo di Air Dolomiti. Conosce molto bene l'Italia, dove risiede, parla italiano ed ha seguito il dossier Ita. Passando al resto del cda, su scelta italiana arrivano Antonella Ballone (vicepresidente di Baltour e candidata alle europee 2024 con Forza Italia) ed Efrem Angelo Valeriani (già consigliere di Æqua Roma e segretario provinciale della Lega nella Capitale). I tedeschi, invece, optano per Lorenza Maggio, manager italiana che per Lufthansa è vice presidente Sales per Medio Oriente e Africa. Nominato anche il nuovo Collegio Sindacale nelle persone di Paolo Ciabattoni, Federico Testa e Angela Florio, con quest'ultima che ne sarà presidente. Il ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti ha anticipato che per il comitato consultivo - che ha funzioni di consulenza gestionale e strategica ed è composto da 6 membri (presidente, ad, due persone indicate dal Mef e 2 da Lufthansa) - indicherà l'ormai ex presidente Ita Antonino Turicchi e Domenico Iannotta, che è già dirigente Mef del dipartimento economia.

LE REAZIONI

«Sono orgoglioso e onorato di essere stato indicato per questo prestigioso incarico - ha dichiarato il neo ad Joerg Eberhart -. Dopo oltre due anni di duro lavoro, questa nuova fase della storia della compagnia ci consentirà di rafforzare la nostra posizione e di sviluppare sinergie strategiche che valorizzeranno la crescita e la solidità di Ita Airways come vettore italiano di riferimento, pronto a garantire al Paese una maggiore connettività e ai passeggeri una più ampia scelta di destinazioni, con una rinnovata visione di sviluppo, innovazione e sostenibilità». Ora, però, parte il viaggio di nozze. Lufthansa punta a raggiungere il 100% in due fasi successive ed entro il 2033, investendo 829 milioni complessivi. Per dar il via libera all'operazione Bruxelles ha imposto diverse condizioni a garanzia della concorrenza, sia sui voli europei e sia sui collegamenti intercontinentali. Gli slot di Milano Linate e Roma Fiumicino ceduti sono già stati rilevati da Easyjet. E Lufthansa ha dovuto concludere degli accordi con i concorrenti Air France-Klm e Iag (British Airways, Iberia), relativi ai propri passeggeri in volo dall'Italia agli hub di Parigi e Londra. Per Marco Troncone, ad di Aeroporti di Roma, nel settore «da soli si va poco lontano» ed «essere integrati in una realtà così dinamica e robusta, con un modello multi-hub già provato, sicuramente conferisce maggior linfa a quello che è il potenziale di crescita di Ita».



MATRIMONIO In alto da sinistra Sandro Pappalardo nuovo presidente di Ita (in rappresentanza del Mef) e Joerg Eberhart nuovo amministratore delegato (in rappresentanza della compagnia tedesca)

LA CAMPANIA

Quali potranno essere gli effetti dell'operazione sugli scali campani di Capodichino e Salerno? Il gruppo Lufthansa (Lufthansa, Austrian Airlines, Brussels Airlines, Swiss, Eurowings) nel 2024 ha toccato un milione di passeggeri a Napoli (quasi l'otto per cento del totale), mentre Ita si è fermata 780mila passeggeri (6,2% del totale). Se i tedeschi hanno una rete di collegamenti da Capodichino abbastanza estesa (Monaco, Francoforte, Dusseldorf, Stoccarda, Vienna e Zurigo), Ita vola su Milano Linate e Fiumicino (su Roma voli cosiddetti di feederaggio per portare viaggiatori che poi proseguono per altre destinazioni). Se nel breve periodo non si prevedono cambiamenti, nel medio si potrebbe pure assistere a qualche assestamento. Alla nuova Ita ciò che interessa (come alle grandi compagnie) sono i voli intercontinentali e quindi alimentare Fiumicino maggiormente dagli altri scali italiani. Strategia che confligge con quella degli altri aeroporti a cominciare da Napoli (che quest'anno piazza sette scali nel Nord America) che negli anni hanno sviluppato (nel vuoto di Alitalia, anzitutto) proprie reti con voli diretti. Discorso a parte per Salerno. Sui tavoli Lufthansa c'è un dossier Costa d'Amalfi. Alcune valutazioni sono già state fatte direttamente da Eurowings, sia pure non concluse da decisioni su voli.

r.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA

Compleanno ad Abu Dhabi per Meloni alleanza verde (e un regalo da Edi Rama)

(C) Ced Digitale Servizi - 0781.00.89.98.83.203 - 1 - scuola.ilmattino.it

▶La missione negli Emirati: intesa per una centrale a Tirana di cui beneficerà anche l'Italia. Il premier albanese le dona un foulard: «Musk passa, io resto»





Edi Rama in occasione Sustainability Week di Abu Dhabi accoglie la Premier Giorgia Meloni inginocchiandosi e regalandole un foulard nel giorno del suo quarantottesimo compleanno

ABU DHABI Edi Rama le fa dono di un foulard: «Her majesty!», la accoglie il premier albanese, in ginocchio nella lounge dell'Adnec center di Abu Dhabi. «Buon compleanno». Dal kazako Jomart Tokayev, invece, riceve un enorme mazzo di rose bianche, rosse e verdi. Ma non è fatta solo di siparietti e candeline (da ieri sono 48) la giornata nel Golfo persico di Giorgia Meloni. È la terza volta in due anni che la premier torna negli Emirati, per rilanciare una cooperazione «strategica» su energia, lotta all'immigrazione clandestina e sviluppi in Medio Oriente. E per rinsaldare quell'«ottima chimica» che, raccontano nella delegazione italiana, si è instaurata tra lei e il presidente emiratino, lo sceicco Mohammed bin Zayed.

E chissà che i buoni rapporti non abbiano pesato, nella firma dell'intesa a tre tra Roma, Abu Dhabi e Tirana siglata al Forum della Sostenibilità, subito dopo l'intervento della premier (in cui la leader italiana torna a spingere sulla «fusione nucleare» come tecnologia «in grado di cambiare la storia»). Un piano che prevede la costruzione «entro tre anni», assicura Rama, di una centrale «green» da 3 gigawatt in Albania da parte della principale società energetica emiratina. E di cui – attraverso un cavo sottomarino da Valona a Brindisi – beneficerà anche l'Italia.

IL SIPARIETTO

Caso vuole che la firma dell'intesa arrivi nel giorno in cui la premier compie gli anni. E così la calda giornata di Abu Dhabi per Meloni è inframmezzata da doni e messaggi di auguri, dal vivo e sui social. Il primo a farglieli di persona è Edi Rama, che si fa trovare in ginocchio («La devi fare finita con questa storia!», lo ammonisce ridendo Meloni) e le consegna un pacchetto rosso. Dentro, un foulard di seta grigio, con disegni bianchi e neri opera di un'artista italiano emigrato in Albania. «Ma che bello», lo ringrazia lei, mentre lui glielo avvolge scherzosamente sulla testa («Eccola, la sceicca!»). Lui la chiama «mia sorella», intona il motivetto di «tanti auguri» e invita i giornalisti a fare altrettanto. Lei prova a contenerlo: «Dai, non metterli in imbarazzo». E poi: «Tranquillizziamo tutti, sono qui per lavorare». Del resto quella tra Rama e Meloni è un'amicizia consolidata. Da prima dell'apertura dei centri migranti nel territorio di Tirana, che per il premier albanese «hanno già avuto un ruolo nella deterrenza». I cronisti lo incalzano sulla sua «sorella d'Italia», lui sta al gioco: «Musk, Modi? Macché. Gli altri vanno e vengono, io resto!».

Meloni è sui divanetti della lounge, per un caffè con il ministro dell'industria e della tecnologia emiratino. Con loro il ministro dell'Ambiente Pichetto, poi il titolare dell'Agricoltura Lollobrigida: «Io ho appena chiuso un accordo sull'export del riso piemontese... E tu?», scherza col collega. Inevitabile la domanda sul mancato party di compleanno (martedì a mezzanotte giusto il tempo per un brindisi con lo staff in albergo). «Festa? Forse una cena, se riusciamo». La cena si farà, subito dopo il bilaterale della premier con bin Zayed, in un ristorante dell'Emirates Palace dove Meloni soggiorna con la figlia Ginevra (con la quale si ritaglia un paio d'ore). E a tavola il «buon compleanno» parte davvero. Niente fuoriprogramma da Zuma come nella visita di due anni fa, però (il ristorante che pare offra il sushi più buono di Abu Dhabi): troppi i temi da affrontare con lo Sceicco, da Gaza alla Siria.

L'INTESA

E poi c'è l'intesa energetica appena siglata. L'accordo prevede l'avvio di una collaborazione per realizzare a Tirana uno o più impianti di produzione di energia pulita. Si parte dall'idroelettrico, più affidabile rispetto a vento e sole. Ma nella cornice siglata dai ministri dei tre Paesi si parla anche di «fotovoltaico, eolico e soluzioni ibride». Protagonista dell'operazione sarà la società Masdar di Abu Dhabi, che investirà un miliardo per la realizzazione della centrale «da 3 gigawatt, poco meno dell'1% del fabbisogno annuo italiano», spiega il ministro Pichetto. L'energia sarà «in parte utilizzata per il fabbisogno albanese, in parte venduta all'Italia», attraverso un elettrodotto nell'Adriatico. Attore chiave in questo senso potrebbe essere l'Enel (unica tra le aziende energetiche presenti), il cui ad Flavio Cattaneo ieri ha partecipato al pranzo con la delegazione emiratina insieme alla premier. Che dell'iniziativa si dice detta «molto orgogliosa»: «Un passo concreto verso l'interconnessione globale: l'Italia può diventare l'hub strategico per i flussi energetici tra Europa e Africa». Ma le rinnovabili da sole non bastano: per Meloni serve un «mix energetico» con gas, biocarburanti, idrogeno verde. E pure la «fusione nucleare», che – osserva dal palco dell'Adnec – potrebbe «trasformare l'energia da arma geopolitica in una risorsa accessibile, in grado di cambiare davvero la storia». Così come può cambiare la storia il lancio, ieri, del primo satellite per la costellazione nazionale Iride. Un risultato, esulta Meloni, «che consolida la leadership dell'Italia nel settore spaziale e testimonia l'efficace utilizzo dei fondi del Pnrr». E così quella di ieri per la premier è comunque una giornata da ricordare. Anche senza una vera festa.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

I tagli di Palazzo Chigi: per il G8 alla Maddalena pagherà la Sardegna

ROMA Stringere la cinghia. Risparmiare, risparmiare, risparmiare. Un miliardo e mezzo di euro in tre anni. È il tesoretto che dovranno mettere da parte i ministeri senza portafoglio che fanno capo a Palazzo Chigi entro il 2027. Tagli ovunque, o quasi, perché così chiede l'Europa con le nuove regole di bilancio e bisogna adeguarsi, si legge nel nuovo bilancio della presidenza del Consiglio per il 2025.

Auto blu, taxi, perfino feste e celebrazioni «a carattere nazionale» che vedranno calare a picco i fondi, del 94,78 per cento nell'anno che si è appena aperto, da quasi mezzo milione di euro a un gruzzoletto di soli 29mila euro. È la dieta di Palazzo Chigi, firmata e approvata dalla premier Giorgia Meloni e i suoi dirigenti. Risparmiare dove si può, ecco il mantra che percorre il bilancio nuovo di zecca approntato dai funzionari di Piazza Colonna. Anche a costo di abbandonare al suo destino un piccolo grande sogno di Silvio Berlusconi e di Romano Prodi prima di lui. Parliamo delle maxi strutture preparate in Sardegna per il G8 della Maddalena, la riunione degli otto grandi Paesi del mondo occidentale - sì, all'epoca veniva invitato anche Vladimir Putin, prima della Georgia, dell'Ucraina, delle manie imperialiste - evento che poi fu traslocato last minute in tutt'altro scenario. All'Aquila, nell'Abruzzo ferito dal terremoto dove il Cavaliere portò in processione i leader del mondo, commossi. Correva l'anno 2009. Ne sono passati quindici e ogni anno gli imponenti hangar e le strutture per il vertice sardo mai andato in scena sono stati un salasso per le casse dello Stato. Quasi quattro milioni di euro l'anno scorso. Meloni ha detto stop: che paghi la regione Sardegna di Alessandra Todde. Ammesso che resti in sella la governatrice pentastellata. Ma veniamo al bilancio. E alle forbici di Palazzo Chigi che tagliano trasversalmente le voci di spesa. Giù del cinque per cento le autovetture di servizio, per quest'anno e per i prossimi. Centomila euro per noleggio di auto blu, altri centotrentacinquemila per la manutenzione straordinaria, il carburante. Costa eccome, mantenere la presidenza del Consiglio e le sue strutture - centotrenta milioni di euro per l'anno in corso - ma meno degli anni scorsi. Tempi duri per la grandeur.



LA STRUTTURA MAI UTILIZZATA

Stabile a La Maddalena in Sardegna progettata per ospitare il G8 del 2008 ma non fu mai sfruttato perchè quell'anno venne spostato all'Aquila

CHI SCENDE E CHI SALE

Ovviamente c'è qualche eccezione. Morde anche qui, nelle stanze del governo, il caro-affitti che toglie il sonno a milioni di italiani. In un anno la locazione delle strutture di Palazzo Chigi ha fatto un salto in avanti: da 8 milioni e 600mila euro nel 2024 a ben 12 milioni e 569mila euro previsti per il 2025. E in generale aumentano le «spese obbligatorie e per il funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri», su del 4,68 per cento in un anno. Chissà se c'entra il gran via vai di leader e dignitari stranieri nel cortile del palazzo dove ha il suo ufficio la premier, tra i lancieri di Montebello. Anche se in verità i costi per il cerimoniale sono tra i più contenuti. E sempre in senso opposto alla dieta ferrea imposta dall'Ue alla presidenza rema il proliferare di task force e strutture di missione. Costano oggi più di 27 milioni di euro, un balzo di quasi 14 milioni rispetto all'anno scorso. Piano Mattei, Zes, Pnrr, si allunga la lista di questi "mini-ministeri" ben forniti di consulenti, funzionari, stagisti di ogni provenienza. E tornando alla dieta, giù i fondi per il sostegno all'editoria, «con una diminuzione di euro 4.245.956», si legge nel documento appena pubblicato, un taglio del 5 per cento. E un piccolo colpo di scena è la diminuzione dei fondi per le politiche della famiglia, che in un anno calano di 9 milioni e 227mila euro, meno 6,11 per cento. Anche se il grosso, per questo settore, arriva dalla Manovra. Insomma Meloni taglia, fa stringere la cinghia ai suoi. Questa volta quel jingle così detestato a destra può tornare di aiuto, se qualche dirigente uscirà risentito dai tagli. È l'Europa a chiederlo.

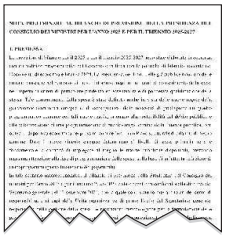
Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO BILANCIO DELLA PRESIDENZA: GIÙ I FONDI PER LE AUTO BLU E LE CERIMONIE, SALGONO GLI AFFITTI

LA SFORBICIATA CHIESTA DALL'UE IN TRE ANNI PREVISTI RISPARMI PER UN MILIARDO E MEZZO DI EURO

Il documento



Il bilancio di previsione per il 2025 pubblicato sul sito di Palazzo Chigi: in tre anni tagli per 1 miliardo e mezzo di euro

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Elicotteri e caccia le intese di Leonardo in Emirati e Arabia

▶L'azienda guidata da Cingolani produrrà mezzi militari e civili ad ala rotante in Medio Oriente. Trattativa con l'Arabia Saudita per lo Stealth di sesta generazione

L'ACCORDO

Nando Santonastaso

Non solo le rinnovabili, per quanto l'impatto dell'accordo da un miliardo siglato ieri dall'Italia con Emirati Arabi ed Albania ne rafforza la candidatura ad hub strategico per i flussi energetici Europa-Africa, come sottolineato dalla premier Giorgia Meloni. È la Difesa l'altro terreno, persino inevitabile alla luce degli attuali scenari geopolitici, dei nuovi, possibili interessi condivisi tra il nostro Paese e l'area mediorientale, con un ruolo di primo piano che sembra delinearsi sempre di più nei rapporti con l'Arabia Saudita oltre che con gli stessi Emirati Arabi. Due Paesi fondamentali e strategici per gli equilibri dell'area che vedono nell'Italia un interlocutore affidabile sul piano politico (la stabilità del Governo è una condizione oggi più unica che rara in Europa) e un partner di peso sul piano industriale e dell'innovazione tecnologica per interessi che, come detto, impatterebbero soprattutto sui sistemi di sicurezza militare. E coinvolgerebbero in prima battuta un player di riconosciuta qualità a livello internazionale come il Gruppo Leonardo.

LA POSTA IN PALIO

Una coincidenza, forse, la partecipazione di Meloni al World Future Energy Summit (ADSW) di Abu Dhabi nel giorno del suo compleanno ma di sicuro la posta in palio e gli obiettivi che ne deriveranno non ammettevano dubbi o incertezze. Intanto perché la sintonia con il governo emiratino è oggi decisamente più solida del passato, quando il Parlamento italiano votò la sospensione dell'export di armamenti destinati al Paese arabo a causa della guerra in Yemen: è stata Meloni a ricucire i rapporti, utilizzando il cessate il fuoco di quel conflitto e l'abolizione dei divieti negli scambi per ripristinare il dialogo e l'attrattività degli investimenti italiani. Lo dimostra in modo evidente il peso sempre più crescente che proprio Leonardo ha assunto negli Emirati nel settore dell'elicotteristica militare e civile attraverso la propria controllata Augusta Westland. Sembra anzi che siano propizi i tempi per realizzare la produzione dei velivoli Leonardo anche in terra araba: un'operazione non di mercato, a quanto pare, ma decisa direttamente dall'Emiro e dunque un riconoscimento esplicito della credibilità dell'industria italiana e al tempo stesso delle garanzie rappresentate dal nostro Governo, sempre più impegnato a costruire all'estero rapporti e condizioni di investimento per le aziende come nel caso del Piano Mattei per l'Africa.

Ma sarebbe l'Arabia Saudita il vero fulcro della strategia di Palazzo Chigi sempre in ambito Difesa. Non a caso Meloni sarà a Riad il 24 gennaio e in quell'occasione si parlerà quasi certamente anche del progetto del Super Caccia stealth di sesta generazione che vede l'Italia impegnata insieme a Gran Bretagna e Giappone e nel quale anche i sauditi sarebbero interessati ad entrare. Ci sarebbero anzi già le condizioni per una robusta partnership dell'immenso Paese; Riad vorrebbe in sostanza ospitare sul proprio suolo una parte rilevante della produzione del velivolo e guarda con particolare attenzione proprio ad Italia e Uk che sono decisamente avanti sul piano dei contenuti industriali del progetto. Anche in questo caso il riferimento è a Leonardo che sotto la guida dell'Ad Roberto Cingolani ha ormai un percorso chiaro per il futuro: «La sicurezza globale, dallo spazio alla portaerei volante», per usare le stesse parole del manager, passando ovviamente per il nuovissimo aereo militare.

Non sarebbe peraltro una novità questo tipo di rapporti. L'Italia già fornisce ai sauditi gli Eurofighter, i caccia realizzati nel consorzio europeo con altri partners, dalla Francia alla Germania, e proprio per questo l'ipotesi di una partnership ancora più allargata con Riad sarebbe in una fase "molto avanzata". A favorire questo percorso è stata anche l'iniziale decisione di Berlino di non assicurare gli stessi velivoli agli arabi, decisione poi rientrata ma intanto Italia e Uk avevano guadagnato terreno nella considerazione del loro interlocutore. Sono stati acquisiti altri crediti e nuove commesse che di fatto sembrano poter spianare la strada anche all'accordo sul nuovissimo Caccia militare.

Inutile nascondere che anche stavolta a pesare è il fatto che siamo il Paese del G7 più stabile d'Europa, e più solido politicamente anche della stessa Uk che solo da poco sembra aver recuperato un clima meno confuso e incerto rispetto al recente passato. Un elemento che proprio per la delicatezza degli equilibri dell'area mediorientale finisce per assumere un rilievo decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia L'incontro di Meloni, Al Jaber, Cattaneo



Enel, da Abu Dhabi progetta nuovi investimenti

Alla cerimonia di apertura del Sustainability Week 2025, ieri ad Abu Dhabi, assieme alla premier Giorgia Meloni, ai Ministri Gilberto Pichetto Frattin (Ambiente) e Francesco Lollobrigida (Agricoltura), c'era l'ad di Enel Flavio Cattaneo. Il top manager che ha siglato con Masdar, società di emiratina, leader nell'energia green, una società mista in Spagna, tramite la controllata Endesa, da 1,7 miliardi di investimenti fotovoltaici pari a 2 giga, sta valutando con Masdar, nuovi co-investimenti nei Balcani, grazie al cavo sottomarino che connette i Balcani con il nostro Paese. Tra l'altro, è il caso di ricordare che fu progettato e, in parte, realizzato dallo stesso Cattaneo, quando era ad di Terna, più di 15 anni fa. Nella foto, da sinistra Meloni, Sultan Al Jaber, ministro dell'Energia degli Emirati, Cattaneo (r. dim.)

LA TELA DEL GOVERNO ITALIANO PER ESTENDERE LE ATTIVITÀ DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

L'abbraccio di Atripalda a Capaldo «Ha valorizzato le nostre eccellenze»

IL RICORDO

Gianni Colucci

AVELLINO. Si rincorrono i ricordi nella chiesa di Sant'Ippolisto ad Atripalda, gremita per l'ultimo saluto a Pellegrino Capaldo. Ricordi di un'intimità e di una familiarità tra la gente del suo paese d'origine e l'uomo che da quella terra in fondo non se n'è mani andato. Ai funerali di Pellegrino Capaldo, banchiere e docente per generazioni di studenti della Sapienza è stato come sentire un caldo e affettuoso abbraccio. Professore emerito di Economia Aziendale Capaldo, scomparso martedì a Roma a 85 anni, ieri era stato ricordato a Roma nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana, ma nel pomeriggio il feretro è tornato ad Atripalda, il comune irpino dove nacque e dove la salma sarà tumulata.

E come in tutte le comunità è in questi momenti che si sente se quella personalità che va via ha lasciato un segno. E Capaldo, come la sua famiglia, da sempre ha segnato la storia di Atripalda. Per le intuizioni di questa famiglia di piccoli imprenditori l'impresa artigiana delle origini è diventata di riferimento per l'economia regionale nel campo della logistica e della grande distribuzione; proprio per volontà del docente di Scienze bancarie i Capaldo hanno rilanciato i vitigni autoctoni fino a farli diventare un marchio riconosciuto in tutto il mondo. Progress in Campania e in Italia e Feudi di San Gregorio nel mondo sono marchi irpini che nascono dall'intuizione di questa stirpe di imprenditori. E Pellegrino Capaldo era quello che probabilmente ha appreso meglio la lezione del fondatore della dinastia, Antonio - che cominciò nel '36 dell'altro secolo -, sistematizzandola, facendola diventare centrale negli studi moderni di scienze aziendali e trasfondendola finanche nella moderna legge bancaria. Lo racconta Sergio, uno dei fratelli del professore. «Le disavventure di Pellegrino cominciano in terza ragioneria, quando il professore di allora gli disse che la scuola non faceva per lui. Pellegrino ci rimase malissimo e non voleva andarci più. Fu mandato a Salerno e l'anno dopo, siccome era bravo, fece la quarta e la quinta in un solo anno diplomandosi a diciassette anni». Poi l'università a Torino e alla Cattolica di Milano «dove mia madre gli pagava la retta. Si laureò con il professore Onida. Lui lo avviò alla carriera universitaria. Onida aveva un figlio al quale preferì però Pellegrino per la sua bravura».

Undici figli, Pellegrino era il quarto nato. «Prima di lui - dice Sergio Capaldo - tre sorelle, tanto che quando nacque Livia, che era la terza, mio nonno scese di casa dispiaciuto esclamando "Stiamo facendo il convento"». Poi nacque Pellegrino. La prima figlia fu Consiglia, poi venne Annamaria che morì da piccola, Livia, Pellegrino, l'ex sindaco di Atripalda Gerardo, quindi Mario che muore anche lui da piccolo, Maria, Mario, Gianpaolo, Sergio, Mirella, Annamaria e Brunella. «Eravamo tredici nati, poi siamo diventati ben presto undici. Poi la scomparsa delle mie sorelle Maria, Livia, Consiglia e oggi va via Pellegrino», dice Sergio che ad Atripalda riconoscono come «il ragioniere» per antonomasia.

Una storia quella di Capaldo che diventa intima e condivisa con la comunità. Nel 1968 il matrimonio con Silvia Chinni e la nascita dei figli Giuseppina e Antonio che oggi guida "I feudi di San Gregorio".

E ancora un profluvio di aneddoti. L'insegnamento all'Università di Cagliari per due anni, in famiglia si ricorda che «Cagliari fu la prima città italiana, su proposta di Pellegrino, ad avere il trasporto pubblico gratuito per studenti e lavoratori».

E poi i rapporti con la politica, con Ciriaco De Mita che lo volle docente alla sua scuola di politica Nusco e con Cossiga che quando concluse il settennato da presidente della Repubblica, elesse domicilio nello studio di Capaldo a via Parigi. Il caso Federconsorzi: «da cui uscì dopo molto tempo assolto con formula piena. Oggi nella soluzione delle crisi d'impresa c'è il metodo che utilizzò come modalità di estinzione, caposaldo del diritto fallimentare. Una vicenda durata 8 anni in cui lui si sospese dall'università», dice il fratello.

Poi le amicizie illustri che passavano dalla casa di Roma a quella di Sorbo Serpico. Ospiti fissi gli imprenditori Bernardo Caprotti di Esselunga e Michele Ferrero, Diego Della Valle e Romano Prodi.

Ieri il parroco don Luca Monti ha sintetizzato il sentimento degli atripaldesi: «Era un compagno, nel senso letterale del termine, colui che mangia con noi lo stesso pane. Al professore diciamo grazie per averci insegnato che quando il pane è buono deve esserlo per tutti». Confusi tra i semplici cittadini imprenditori, politici, vecchi allievi. Mentre il sindaco di Atripalda Paolo Spagnuolo assicura che ci sarà un progetto per approfondire i suoi studi con un'iniziativa nel suo paese d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I funerali di Pellegrino Capaldo nella chiesa di Sant'Ippolisto ad Atripalda

L'OMELIA DEL PARROCO: «CI HA INSEGNATO CHE QUANDO IL PANE È BUONO DEVE ESSERLO PER TUTTI»

(C) Ced Digital e Servizi | 172700537 | 16.01.2025 1:14 | sfoglia.ilmattino.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

Primo Piano
Il cambiamento climatico



LA GRANDE NEVICATA DEL 1985
Nel gennaio 1985 un'eccezionale - e indimenticabile in chi la visse - ondata di maltempo e gelo si abbattè sull'Italia.. Il dicembre del 1984 era stato insolitamente mite, poi attorno al Natale correnti di origine balcanica portarono il freddo anche in Italia. Tra il 13 e il 14 gennaio cominciò a nevicare per quella che è ricordata, a 40 anni di distanza, come "La Grande nevicata", che ha colpito tutta la Penisola. A Milano (in foto) si arrivò fino a 90 centimetri, con lo stop alla circolazione dei mezzi pubblici, tranne la metropolitana

Allarme neve: il 63% in meno rispetto alle medie storiche

Clima. In Italia, a gennaio, c'è un terzo della neve rispetto alla media 2011-23. La metà rispetto a un anno fa. Situazione critica sulle Alpi

Davide Madeddu
Luca Salvioli

C'è pochissima neve sulle Alpi. Qualche spruzzata, localmente più intensa, è arrivata quando ormai le ferie erano finite, ma se si guardano i numeri il calo è significativo. Le ultime stime del 10 gennaio ci dicono che il deficit di neve in Italia è del 63% rispetto alla media dello stesso periodo 2011-2023. Dicembre è stato altrettanto critico. Sugli Appennini è andata un po' meglio, con innevate buone e recenti, ma ha fatto più caldo. Si è dunque trattato, dicono gli esperti, di «neve effimera».

Detto in valori assoluti, oggi le "scorte nivali" presenti nel territorio italiano sono pari a 1 miliardo e 700mila metri cubi di neve, contro i 4,6 della media 2011-23. Siamo circa a un terzo. E alla metà rispetto a gennaio dell'anno scorso, quando ne avevamo 3,2.

> **La mancanza di precipitazioni rallenta la formazione del manto nonostante le basse temperature**

I dati sono della Fondazione Cima e sono consultabili nella pagina di Lab24, sul sito del Sole 24 Ore, sviluppata in collaborazione con l'ente di ricerca (si veda il box sotto). La situazione è particolarmente seria sulle Alpi. Le piste da sci hanno tenuto perché le temperature sono state abbastanza rigide. E i laghi artificiali, cresciuti di numero negli anni, sono riusciti a fare il loro lavoro garantendo l'innevamento artificiale. «Quest'anno l'assenza di neve sulle Alpi è abbastanza omogenea a tutte le altitudini. In genere le quote alte tengono meglio, mentre le temperature anomale la fondono più a valle. Significa che a mancare sono state soprattutto le precipitazioni», spiega Francesco Avanzi, ricercatore Cima.

Il problema è che questi sono mesi decisivi per le scorte di neve, ovvero l'acqua di domani. «In Italia nel suo complesso noi stimiamo il picco a metà marzo con 10 miliardi di metri cubi d'acqua nella neve – continua Avanzi –. Di questi, una buona metà sul bacino del Po e il resto sostanzialmente su Triveneto e Appennino centrale». È dunque marzo il mese chiave, per il quale è presto fare previsioni. Il trend sembra in linea con quella degli anni precedenti: «Osserviamo un deficit sistematico sulle Alpi e un andamento che va un po' meglio sugli Appennini». Già a novembre 2024, mese considerato tra i più piovosi, «le basse precipitazioni hanno chiaramente limitato l'accumulo di neve a inizio stagione».

«Al momento sull'arco alpino abbiamo un terzo della risorsa nivale, meno 66%. Numeri che, recentemente, si sono ripetuti ogni inizio d'anno». Il punto chiave, aggiunge, «è che sta piovendo poco, in tutto il Nord». E la mancanza di precipitazioni sta rallentando la formazione del manto nevoso, nonostante temperature relativamente fresche. L'importanza delle Alpi come "serbatoi d'acqua naturale" per l'Italia non può essere sottovalutata. «Contributi idrici ridotti dai bacini alpini influenzano direttamente la disponibilità d'acqua per uso agricolo, civile e industriale, specialmente nei mesi primaverili ed estivi. I dati storici dimostrano che un inverno povero di neve si traduce spesso in una ridotta portata dei fiumi durante i mesi estivi, aumentando il rischio di siccità».

Differente la situazione che si registra sugli Appennini, dove un supporto è arrivato dalla nevicata di dicembre e gennaio anche se non mancano altre criticità. Qui si pone un problema: «Dicembre è stato più caldo. In Emilia-Romagna di neve se ne è vista tanta ma poi si è anche fusa molto in fretta. Con il risultato che le piogge sono state più abbondanti, ma sono state vanificate da temperature più alte della media, portando la neve a fondere rapidamente». Un esempio emblematico è il bacino del Tevere dove «in poche settimane si è passati da condizioni nella media a un deficit del -88%. Si tratta di un classico comportamento da neve "effimera"», ovvero il fenomeno tipico delle aree nevose più miti che si verifica quando la combinazione di precipitazioni abbondanti e temperature elevate impedisce alla neve di consolidarsi e persistere al suolo a lungo.

A leggere i dati emerge che per molte regioni italiane «l'inizio di questo inverno si colloca tra i peggiori per neve al suolo dal 2011». Situazioni che suggeriscono un monitoraggio costante dell'evoluzione della situazione. In ogni caso, come rimarcano gli esperti, «è ancora presto per trarre conclusioni definitive su questa stagione». Ora si guarda a prossimi mesi, per cui è previsto un potenziale accumulo nevoso con un picco tra febbraio e marzo, anche se, come ribadisce il ricercatore «si tratta di previsioni molto incerte».

Anche perché le stime stagionali di Ecmwf (l'European Centre for Medium-Range Weather Forecasts che si occupa di fornire previsioni operative) indicano un trimestre invernale più caldo della norma su tutta l'Europa, con temperature particolarmente elevate sull'arco alpino e l'area centro-appenninica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAB24

L'Osservatorio neve sempre aggiornato

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile l'Osservatorio neve e siccità: una pagina realizzata da Lab24 in collaborazione con Fondazione CIMA, ente di ricerca e centro di competenza del Dipartimento della Protezione Civile in materia di rischi climatici. La dashboard riporta i dati, aggiornati su base mensile, più significativi per monitorare lo stato dell'acqua, della neve, dell'umidità dei terreni e della temperatura nelle varie provincie italiane dal 2011 a oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAB24
L'area data-visual del Sole 24 Ore è raggiungibile dal sito del Sole 24 Ore

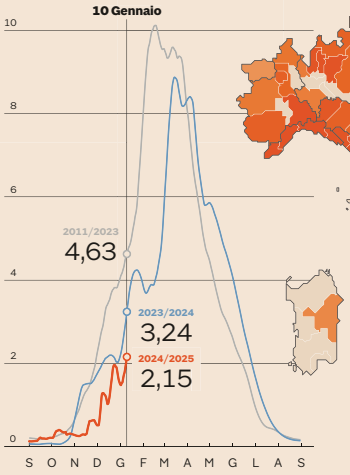
IMAGOECONOMICA



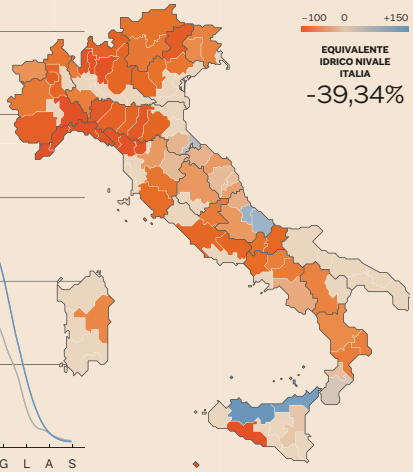
Cannoni sparaneve. L'innevamento artificiale rappresenta sempre di più una costante sulle montagne italiane

La flessione negli anni

NEVE IN ITALIA, LA SERIE STORICA
L'accumulo nevoso nell'anno 2024-2025 e 2023-2024 a confronto con la media 2011-2023.
Dati in Gm³



LE VARIAZIONI CON LA MEDIA 2011-2023
Equivalente idrico nivale giornaliero: valori negativi indicano un deficit, mentre valori positivi un surplus.
Dati in % a dicembre 2024



Fonte: Fondazione Cima

Tecnologie e aumento dei prezzi salvano le stagioni sciistiche

Il business sulle piste

Dall'arco alpino piemontese al Dolomiti Superski, piste innevate grazie ai cannoni

Enrico Netti

Presa tra la morsa delle scarse nevicate e l'innalzamento della quota dello zero termico la montagna d'inverno soffre e si affida alla tecnologica neve programmata, quella prodotta con i cannoni, per mettere in sicurezza il turismo e l'economia locale legata allo sci.

A metà dicembre lungo l'arco alpino piemontese le piste erano innevate solo grazie al lavoro dei cannoni. «Negli ultimi 10 anni le precipitazioni sono diminuite e le giornate fredde si alternano con quelle più calde – dice Giovanni Brasso, presidente della Sestrieres (impianti di risalita) –. Cambiamenti climatici che impongono un cambio di filosofia e le località sotto i 1.200 metri devono pensare a una riconversione, a forme di turismo diverso». Al cambiamento si supplisce con gli impianti di neve programmata. «Sono la spesa più importante e negli ultimi quattro anni nell'area del Sestriere si sono investiti quasi 10 milioni – continua Brasso – e ogni anno si deve pensare a potenziare l'impianto per avere una maggiore capacità nel produrre neve». Gli investimenti nell'area della Vialattea continueranno. «Nel comprensorio credo sia sensato pensare a investire per la neve programmata altri 15 milioni nei prossimi dieci anni», prevede il presidente. I conti di chi gestisce gli impianti vanno così in tensione mentre la marginalità cala compensata in parte dagli aumenti degli skipass. Oltre alla spesa in conto capitale per i sistemi i maggiori costi sono legati all'energia elettrica e alla manodopera, il personale che con i gatti movimenta i cumuli di neve e prepara le piste.

All'estremo opposto delle Alpi c'è Sappada, stazione sciistica in Friuli a 1.250 metri d'altezza. «Come tutte le località Sappada ha assoluto bisogno di moderni impianti di innevamento – spiega Monica Bertarelli, direttore del locale consorzio turistico –. Negli ultimi anni si è cercato di diversificare l'offerta turistica invernale con altre attività per attirare quei turisti che non sciano». Nel comprensorio la neve programmata contribuisce per il 90% del totale dell'innevamento. «I costi per questa neve rappresentano il 30% dei costi totali di gestione di un polo come Sappada – segnala Iacopo Mestroni, direttore generale PromoTurismoFVG –. Abbiamo a budget un intervento da 5 milioni e finora sono stati spesi 1,5 milioni». Da Cortina d'Ampezzo Marco Zardini, presidente del Consorzio impianti a fune di Cortina Skiworld ricorda diversi inverni senza neve: «Nel febbraio 1988 i prati erano verdi e lo stesso paesaggio si è visto anche nei primi anni 90 del secolo scorso».

Dal Dolomiti Superski, il più grande comprensorio d'Italia con il 98% delle piste coperte da sistemi di neve programmata, Andy Varallo, presidente del consorzio spiega le particolarità della presente stagione: «Fino ad oggi è caduta meno neve rispetto all'anno scorso, ma le temperature basse hanno permesso di produrre neve programmata in quantità tale che ha permesso alla maggiore parte dei comprensori di aprire le piste rispettando il calendario». Il fattore meteo è sempre determinante per produrre neve programmata e oltre a qualche grado sottozero è necessario il giusto tasso di umidità. La vera incognita è rappresentata dall'innalzamento dello zero termico che rende inutilizzabili i cannoni per la neve.

> **Gli impianti di neve programmata «sono la spesa più importante»: 10 milioni investiti solo nell'area del Sestriere**

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse idriche ridotte e ci sarà meno acqua a valle d'estate

Il parere degli esperti

È cambiata la circolazione dell'aria che da Sud va più spesso verso Nord

Michela Finizio

Manca la neve, eppure fa freddo. In questi giorni si ha la percezione che questo inverno sia particolarmente rigido, rispetto ai precedenti. Ma è proprio così? L'analisi climatologica di lungo periodo ci dice che le temperature delle ultime settimane sono del tutto normali nella seconda decade di gennaio, la più fredda dell'anno. Il mese di dicembre 2024, anzi, si è concluso con una anomalia termica di +0,55% rispetto alla media del trentennio 1991-2020. E l'anno scorso per l'Italia è stato in media più caldo di 3° C rispetto al periodo pre-industriale 1850-1900.

L'innalzamento delle temperature, e più in generale il cambiamento climatico, hanno un impatto diretto sui fenomeni nevosi. «È cambiato il flusso delle correnti aeree», spiega Antonello Pasini, fisico del clima del Cnr e docente all'Università di RomaTre. Prima le correnti fredde solitamente venivano dall'Atlantico, da ovest verso est. «Oggi, invece, il cambiamento climatico ha fatto espandere verso Nord la circolazione mediterranea - aggiunge Pasini - e così risentiamo di forti afflussi legati all'anticiclone africano. Solo quando le correnti calde dal Meridione si placano, viviamo alcune intrusioni fredde da nord verso sud, come quella che stiamo vivendo in queste ore». Insomma, il clima si sta estremizzando.



ANTONELLO PASINI
Fisico del clima del Cnr e docente di fisica del clima all'Università Roma Tre



MICHELE BRUNETTI
Ricercatore dell'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima (Isac)

Durante le incursioni fredde da nord, la catena montuosa delle Alpi in realtà ci protegge. Ed ecco spiegato perché «nevica abbondantemente sul versante estero, ma da noi, dalla nostra parte, quasi niente», chiosa Pasini. E ricomincia a nevicare, invece, dalla Romagna in giù, se non addirittura al Sud come qualche giorno fa.

A confermare la tendenza di lungo periodo è Michele Brunetti, ricercatore dell'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima, che ha condotto uno studio sulla durata del manto nevoso, pubblicato sulla rivista Nature Climate Change: «Non c'è mai stata così poca neve negli ultimi 600 anni – dice Brunetti –. Lo zero termico sale di quota e la percentuale di precipitazioni solide sta calando, per effetto dell'aumento delle temperature. In parallelo la permanenza al suolo della neve è più breve: la fusione è anticipata». La variabilità delle precipitazioni, legata alla circolazione atmosferica, è elevata di anno in anno, ma la tendenza di lungo periodo è certificata: la durata del manto nevoso sulle Alpi si è accorciata e la fusione anticipata riduce le risorse idriche disponibili per il periodo estivo. «Negli ultimi anni già nel mese di luglio le scorte idriche scarseggiano», racconta Brunetti. Un fatto che preoccupa, in caso di eventi siccitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

VIDEO ONLINE
Bollette
Stop al teleselling aggressivo: ecco le contromisure adottate dagli operatori di **Celestina Dominelli**



CATTANEO (ENEL) AL SUMMIT
Ad Abu Dhabi c'era anche l'ad di Enel Flavio Cattaneo che è stato presentato dalla premier italiana al presidente emiratino Mohammed bin Zayed

IMAGOECONOMICA



La missione. La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin con il ministro dell'Industria degli Emirati Arabi Uniti, Sultan Bin Ahmed.

Energia verde, Meloni lancia il patto con Emirati e Albania

Accordo da un miliardo. Con nuovi impianti nel paese balcanico verranno prodotti 3 gigawatt: un terzo verrà trasferito in Italia attraverso l'Adriatico. Al summit anche l'ad di Enel Cattaneo

Barbara Fiammeri
Laura Serafini

Un accordo «ambizioso». Così Giorgia Meloni ha definito il progetto di collaborazione tra Italia, Emirati Arabi Uniti e Albania che prevede la realizzazione nel Paese delle aquile di impianti su larga scala dedicati all'energia rinnovabile, con particolare attenzione a fotovoltaico, eolico e soluzioni ibride in grado di produrre fino a 3 gigawatt. Parte di questa energia - 1 gigawatt - verrà poi trasferita in Italia da un cavo sottomarino che attraverserà l'Adriatico. Il progetto, che prevede investimenti per circa 1 miliardo, è stato annunciato in occasione del World future energy summit che si sta tenendo ad Abu Dhabi e dove Meloni è stata protagonista di un siparietto con il suo omologo albanese, Edi Rama, che ha voluto omaggiarla per il suo compleanno (ieri ha compiuto 48 anni) regalandole un foulard. Il rapporto tra i due del resto è ormai più che consolidato e ha avuto un passaggio decisivo in occasione della sigla dell'accordo per la realizzazione dei centri per i migranti in Albania.

La premier anche ieri ha posto l'accento sull'importanza di ragionare in modo «pragmatico», puntando su un mix energetico equilibrato che sfrutti le tecnologie già disponibili e promuova soluzioni avanzate. Meloni ha messo in guardia dai rischi di una decarbonizzazione inseguita «al prezzo della desertificazione economica» ed è tornata a rilanciare la fusione nucleare come una risorsa capace di «cambiare il corso della storia», producendo energia «sicura, pulita e illimitata». In questo contesto, l'Italia ambisce a diventare l'hub strategico per i flussi energetici tra Europa e Africa, in linea con il Piano Mattei ha ripetuto la Premier che al termine della giornata ha avuto anche un lungo bilaterale con il presidente emiratino, lo sceicco Mohamed bin Zayed. Un faccia a faccia, seguito dalla cena ufficiale, utile a consolidare ulteriormente i rapporti con gli Emirati, in passato tutt'altro che idilliaci e dove Meloni non a caso era stata già altre due volte.

La premier è stata accompagnata, dal ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che ha firmato l'intesa con gli omologhi di Albania ed Emirati Arabi Uniti. «Un partnernariato che rafforza il ruolo dell'Italia come hub energetico», ha detto il ministro. Ad Abu Dhabi era presente anche l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, in rappresentanza dell'unica azienda italiana dell'energia presente all'evento che ruota attorno all'energia e allo sviluppo sostenibile. Proprio l'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresentano uno di capitoli principali della collaborazione tra Italia e Abu Dhabi ed Enel intende giocare un ruolo come testa di ponte per il sistema paese italiano all'estero, con una funzione anche geopolitica oltre che a partecipare all'implementazione di una politica industriale con i paesi del Golfo.

D'altro canto Enel negli ultimi mesi ha intensificato i suoi rapporti internazionali in varie aree strategiche del mondo, con una particolare attenzione al Sudamerica. Enel porta in dote il suo know-how e la sua esperienza di leader mondiale delle energie rinnovabili e della transizione energetica con presenza in 28 paesi del mondo. A riprova delle solide relazioni tra Enel e le principali aziende locali, il gruppo elettrico ha firmato nel luglio scorso - e perfezionato a dicembre - una partnership industriale a lungo termine da 1,7 miliardi di euro con Masdar, società di Abu Dhabi leader nell'energia green negli Emirati Arabi Uniti, in Spagna attraverso la controllata Endesa. L'operazione ha previsto la cessione del 49,99% degli asset fotovoltaici posseduti da Enel in Spagna per 817 milioni di euro (oltre 2 gigawatt) e la firma di un Spa (contratto di acquisto di energia a lungo termine tra soci) da parte di Masdar . Nell'accordo sono previste ulteriori collaborazioni tra le due parti per lo sviluppo di rinnovabili a partire dalla Spagna. Masdar ha avviato un piano di acquisizioni in Europa (Grecia, Polonia, Serbia, Gran Bretagna) per crescere nel continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DONO ALLA PREMIER



L'iniziativa di Rama
Il primo ministro albanese, Edi Rama, ha regalato un foulard alla premier Giorgia Meloni che ieri ha compiuto 48 anni.



Qualunque sia il posto di lavoro, per viverlo al meglio riducendo i rischi, ci sono i corsi di Mega Italia Media.
Mega Italia Media ha creato oltre 300 corsi già installati su una piattaforma e-learning personalizzabile, che spaziano dalla sicurezza sul lavoro, alla digital trasformation, a compliance e qualità.

Scansiona il QR code e scopri come gestire al meglio i tuoi obblighi di formazione.
megaitaliamedia.com

MEGAITALIAMEDIA
eLearning company

Decarbonizzazione: gli Stati europei a rilento sugli obiettivi green

Lo studio

Secondo il Monitor Pniec di Agici saranno raggiunti solo i target sulle rinnovabili

Celestina Dominelli
ROMA

La premessa è chiara: il percorso della transizione energetica presenta non poche criticità per i Paesi Ue impegnati a raggiungere i target fissati nei rispettivi Piani nazionali integrati per l'energia e il clima. Ma in un quadro piuttosto complesso non mancano le note positive. Perché su alcuni fronti, come le rinnovabili, l'Italia sta comunque marciando verso gli obiettivi prefissati. A tracciare lo stato d'avanzamento dei target climatici ed energetici al 2030 è la fotografia scattata dal gruppo di lavoro Monitor Pniec di Agici, la boutique di ricerca e consulenza economico-strategica specializzata nei settori dell'energia, dei servizi pubblici e delle infrastrutture, che sarà presentata oggi nel corso dell'evento "Obiettivi Pniec al 2030: una sfida di tutti per il bene del Paese".

Il gruppo di lavoro ha esaminato i Pniec degli Stati membri alla luce della revisione che i governi dovevano inviare a Bruxelles entro giugno scorso. Una scadenza rispettata, però, solo da alcuni Paesi, Italia inclusa, ma non da Belgio, Portogallo e Grecia. Secondo Agici, quindi, l'aggiornamento ha visto una modifica nelle ambizioni iniziali dell'Italia su rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni.

Sul primo fronte, in particolare, sono stati rivisti al ribasso i target di penetrazione Fer sui consumi finali lordi di energia per i settori elettrico (da 65% a 63%) e termico (da 36,7% a 36%), mentre si prevede un aumento della quota rinnovabile nei trasporti (da 30,7% a 34%) e della quota di idrogeno verde nei consumi industriali (da 42% a 54%). Complessivamente, la revisione dei target settoriali comporta la riduzione della quota Fer sui consumi finali totali di energia al 2030, che passa da 40,5% a 39,4%, pur rimanendo sopra l'obiettivo Ue (38,7%).

Quanto agli altri due tasselli, sull'efficienza energetica si stima di raggiungere dei livelli di consumi energetici primari e finali superiori rispetto ai target 2030. Mentre, sulle emissioni,

> **Su efficienza e taglio delle emissioni le proiezioni dell'Italia non sono allineate alle richieste europee**

l'Italia non tiene il ritmo sia sui target di riduzione per i settori non-Ets interessati dalla Effort Sharing Regulation (Esr), che fissa gli obiettivi al 2030, sia sugli assorbimenti di CO2 (Lulucf, il regolamento Ue per l'uso del suolo).

Guardando poi agli altri Paesi, il Monitor Pniec rileva diverse criticità, a partire dall'efficienza energetica dove, a eccezione della Francia, lo sforzo a politiche correnti dell'Italia, come pure quello di Germania, Spagna e Paesi Bassi, risulta insufficiente per conseguire i rispettivi obiettivi nazionali. Sulle Fer, invece, le uniche che prevedono di centrare i target sono Italia e Spagna, con quest'ultima più avanti anche sulle emissioni con la Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiee Sgr lancia un nuovo fondo per sostenere la transizione energetica

Investimenti

Approvato il primo closing a 200 milioni guidato da Fei e Cdp Real Asset

Nuovo traguardo di Fiee Sgr, la società di private equity che punta a investire capitali istituzionali in realtà attive nell'efficienza energetica e che annovera nella sua compagine, oltre ai fondatori Raffaele Mellone e Andrea Marano, anche Fulvio Conti, in qualità di presidente, Maurizio Cereda e Lamse spa. La società ha lanciato Energy Transition Fund III (Etf III), il suo terzo fondo di private capital con un obiettivo di raccolta di 400 milioni e con un focus dedicato agli investimenti sostenibili.

Etf III ha già perfezionato il primo closing - guidato da Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei, parte del Gruppo Bei) e Cdp Real Asset Sgr (Gruppo Cdp) come anchor investor - a 200 milioni e ha ricevuto il supporto di primari investitori istituzionali come gruppi assicurativi, fondi di fondi, fondazioni, casse di previdenza, banche e family office che, insieme a Bei e Cdp, hanno sostenuto in questi anni le iniziative della società.

Il fondo intende muoversi nel solco della strategia adottata da Fiee con i veicoli precedenti Fiee I e Ieef II, investendo nelle più promettenti realtà attive nel campo dell'efficienza energetica (illuminazione pubblica e privata, comunità energetiche, fotovoltaico per l'autoconsumo, impianti di riscaldamento e condizionamento dell'aria), delle rinnovabili e dello stoccaggio di energia, delle smart city e digitalizzazione (smart grid, smart meter, sistemi software per l'energia elettrica), dei biocarburanti e della mobilità elettrica, oltre che dell'economia circolare. L'attenzione del Fondo sarà focalizzata sui mercati europei con un faro puntato soprattutto su aziende nate o attive in Italia, Spagna e Francia.

Alla guida di Etf III opererà un team diretto da Andrea Marano, Raffaele Mellone e Andrea Longatti, co-amministratori delegati e founding partner di Fiee Sgr, supportati dai junior key manager Gianluca Caporaso e Federico Immordino. «In questi anni abbiamo dimostrato un approccio all'investimento che si è rivelato vincente e che ci ha permesso di creare campioni per un valore complessivo di

> **La società mira a una raccolta finale di 400 milioni Fari puntati sui mercati Ue**

oltre 2,2 miliardi di euro», spiegano al Sole 24 Ore Andrea Marano, Raffaele Mellone e Andrea Longatti co-amministratori delegati e founding partner di Fiee Sgr.

Per Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei, «questo investimento testimonia l'impegno del gruppo nel supportare la transizione energetica e ridurre il costo delle bollette per i cittadini europei». Con l'intervento in Fiee Energy Transition Fund III, sottolinea Giancarlo Scotti, ad di Cdp Real Asset, «confermiamo il contributo sistemico del Gruppo Cdp finalizzato a colmare i gap infrastrutturali del Paese e a sostenere asset manager specializzati».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

Primo Piano
Le prospettive della previdenza

VIDEO ONLINE
Dall'influenza australiana al Covid
Il picco è vicino, ecco come ci si può difendere
di **Marzio Bartoloni**

Pensioni, sui tre mesi in più dal 2027 Giorgetti frena

Dossier. La Ragioneria aggiorna le tabelle con i nuovi requisiti, ma il ministro: nessuna decreto fino a decisione politica, sterilizzare il «ritocco»

Matteo Prioschi
Marco Rogari

La partita sull'adeguamento dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita è ancora lontana dall'epilogo. La Ragioneria generale dello Stato ha aggiornato ufficialmente le sue "tabelle previdenziali" (tenendo conto delle ultime proiezioni dell'Istat del settembre 2024 e del «quadro macroeconomico sottostante al Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029»), che indicano ora dal 2027 una soglia più alta di tre mesi per il pensionamento di vecchiaia e per l'uscita anticipata con i soli contributi versati, a prescindere dall'età anagrafica. Un aggiornamento che sarebbe in linea, secondo la denuncia dei giorni scorsi della Cgil, con quello prima inglobato nei simulatori dell'Inps e poi eliminato dopo una rapida manutenzione. Ma il ministro Giancarlo Giorgetti frena. Ieri il titolare dell'Economia ha fatto sapere che per adesso non sarà emanato il necessario decreto per far scattare l'eventuale adeguamento perché ci dovrà essere prima una decisione politica. Non solo: «Il mio orientamento onestamente è di andare verso una sterilizzazione rispetto a queste forme di aumento», ha aggiunto Giorgetti.

> **La speranza di vita dei 65enni è aumentata di sette mesi, ma quattro sono compensati dal calo dovuto al Covid**

In altre parole, il ministro non esclude di "congelare" l'innalzamento di requisiti, contro il quale si è subito schierata la Lega e che ha provocato tensioni nella maggioranza, oltre che lo scontro Cgil-Inps. Requisiti che, stando all'aggiornamento del rapporto 2024 della Ragioneria sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, dovrebbero salire dal 2027 a 67 anni e 3 mesi per le pensioni di vecchiaia (e a 67 anni e 5 mesi dal 2029) e per il canale di uscita anticipata con i soli versamenti, a prescindere dall'età, a 43 anni e 1 mese di contribuzione per gli uomini e a 42 anni e 1 mese per le donne (per poi lievitare ulteriormente a "43+3" e a"42+3" sempre dal 2029). Nel report della Ragioneria si conferma che la spesa per pensioni nei prossimi anni continuerà a correre, anche se a un ritmo meno sostenuto dello scorso biennio, fino a raggiungere il picco del 17,1% del Pil nel 2040.

Ma sui requisiti Giorgetti ha detto che c'è ancora tempo per decidere. Facendo riferimento al caso Cgil-Inps ha sottolineato che non c'è «nessun pasticcio. Semplicemente ci sono dei documenti tecnici, adesso dobbiamo aspettare i dati definitivi che darà l'Istat presumo a marzo. Io ho dato indicazione alla Ragioneria - ha aggiunto il ministro - di aspettare con i decreti direttoriali perché la politica giustamente avrà tutto il tempo per fare le sue riflessioni e sterilizzare eventualmente questo aumento». Che viene di fatto "certificato" dall'Istat e dall'andamento della politica. Ma lo stesso Giorgetti ha affermato che anche il suo orientamento è di andare verso una sterilizzazione. E a ripetere che non ci saranno aumenti dei requisiti è stato ieri il sottosegretario al Lavoro, e vicesegretario della Lega, Claudio Durigon. Il tutto mentre le opposizioni andavano all'attacco chiedendo al governo di presentarsi in Parlamento per fare chiarezza sulle pensioni.

I «documenti tecnici» a cui fa riferimento Giorgetti dicono che la speranza di vita dei 65enni è stata di 20,39 anni nel 2021, di 20,44 anni nel 2022, è balzata a 20,87 nel 2023 mentre quella del 2024 è prevista pari a 21,08. Di conseguenza l'adeguamento dei requisiti nel 2027, basato sulla differenza tra la media del 2022-21 e quella del 2024-23 comporterebbe un incremento di ben sette mesi. Di cui quattro vengono compensati dai quattro mesi di decrescita della speranza di vita collegati alla pandemia da Covid-19, riduzione che non è stata applicata (l'età minima per la vecchiaia è rimasta invariata a 67 anni negli ultimi due aggiornamenti) in quanto la legge stabilisce che le variazioni negative non comportano una diminuzione dei requisiti, ma vengono compensate in occasione degli aumenti successivi.

L'accelerazione dell'allungamento della vita residua recepita nell'ultimo aggiornamento delle tabelle comporterà requisiti più elevati tra il 2027 e il 2036, rispetto alle proiezioni pubblicate a giugno 2024. Confrontando le proiezioni si vede che dal 2037 le due versioni coincidono: per andare in pensione di vecchiaia serviranno 67 anni e 11 mesi di età; per l'anticipata 43 anni e 9 mesi di contributi (un anno in meno se donne).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE CONSEGUENZE

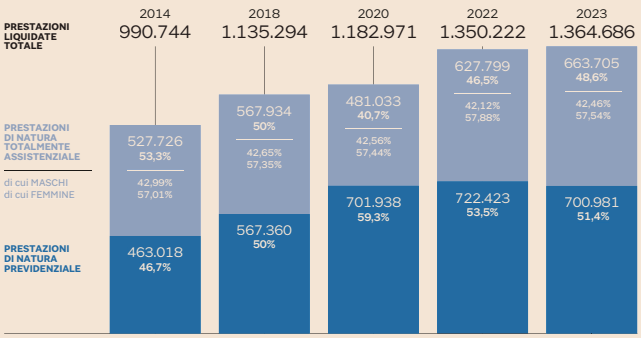
64,3

Anni per la pensione anticipata contributiva

- L'adeguamento alla variazione della speranza di vita non riguarda solo i due canali di uscita principali, cioè la pensione di vecchiaia e quella anticipata ordinaria ma anche diversi altri tipi di pensionamento.
- Ad esempio dal 2027 l'età minima per la pensione anticipata contributiva salirebbe a 64 anni e 3 mesi, con un minimo di contributi che salirà anch'esso di un trimestre, raggiungendo i 20 anni e 3 mesi.
- Dovrebbero essere ritoccati inoltre i requisiti per i lavoratori precoci e quelli addetti a mansioni usuranti.
- Invece altre opzioni, quali quota 103, opzione donna, Ape sociale sono soggette innanzitutto a una eventuale proroga delle stesse nei prossimi anni, con eventuale variazione dei requisiti oggi richiesti

Prestazioni previdenziali e assistenziali

Il numero delle prestazioni liquidate e la percentuale sul totale



Fonte: Itinerari Previdenziali

Brambilla: il sistema regge ma all'assistenza 164 miliardi

Il rapporto 2023

Itinerari previdenziali: 1,46 il rapporto attivi-pensionati Troppe pensioni anticipate

Marco Rogari

Il sistema regge. Ma per mantenerlo in equilibrio «vanno compiute scelte oculate su occupazione, anticipi ed età di pensionamento». A cominciare dall'adeguamento dei requisiti anagrafici e dei coefficienti di trasformazione all'aspettativa di vita, ma non dei contributi per le uscite anticipate. A dare conto dello stato di salute del pianeta pensioni è il dodicesimo rapporto di "Itinerari previdenziali", il centro studi e ricerche presieduto da Alberto Brambilla. Che evidenzia come nel 2023 il rapporto attivi-pensionati, grazie a un'occupazione in ripresa, abbia toccato quota 1,4636, il miglior valore della serie storica tracciata dallo studio, anche se ancora al di sotto della soglia di semi-sicurezza di 1,5. Ma il dossier ribadisce la necessità di fare i conti con le ricadute della transizione demografica in atto e di non dimenticare «l'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza cui si è assistito negli ultimi anni».

Nel rapporto si sottolinea che nel 2023 sono stati 164 i miliardi a carico della fiscalità generale, quindi destinati all'assistenza, con uscite lievitate dal 2008 ad oggi «3 volte più rapidamente di quelle per pensioni», tra l'altro «senza generare miglioramenti negli indicatori povertà Istat». Di questa massa di risorse, oltre 92 miliardi avrebbero pesato in senso stretto sul "conto pensionistico", che, secondo la riclassificazione di Itinerari previdenziali, nel 2023 non avrebbe assorbito più di 267,1 miliardi, con un impatto sul Pil del 12,55%, pertanto significativamente più basso di quello indicato, ad esempio, da Eurostat e Ragioneria generale dello Stato. Una percentuale che, sempre per "Itinerari previdenziali", scenderebbe ulteriormente all'11,48%, valore più che in linea con la media Eurostat, se si escludessero dal calcolo Gias (la gestione interventi assistenziali dell'Inps) dei dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato (22,809 miliardi in totale).

Il centro studi presieduto da Brambilla fa notare che i trattamenti assistenziali hanno fatto registrare una crescita del 9,95% (pari a 410.855 unità) e evidenzia che i pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono 6.556.991, «vale a dire il 40,40% del totale». Di qui l'esigenza di arrivare a una vera separazione dell'assistenza dalla previdenza, ha ripetuto Brambilla. Ma nel mirino è anche il ricorso alle decontribuzioni e soprattutto ai pensionamenti anticipati, favorito dalle numerose deroghe alla riforme varate negli ultimi anni (ultima della serie la "Monti-Fornero"). Il report fa anzitutto riferimento ai 334.078 assegni previdenziali che a inizio 2023 risultavano pagati dall'Inps a persone andate in pensione nel lontano 1980, o ancora prima, a causa di requisiti di eccessivo favore. «Un monito - si legge nel dossier – che viene dal passato per i fautori di eccessive anticipazioni o di età di pensionamento non coerenti con le tendenze demografiche». Ma anche l'aumento dei pensionati, che nel 2023 erano 16.230,157 contro i 16.131.414 del 2022 e 16.004.503 del 2018, a parere di Brambilla è «ascrivibile alle molteplici vie d'uscita in deroga alla "Fornero" introdotte dal 2014 in poi e culminate negli ultimi anni con l'approvazione dapprima di Quota 100 nel 2019 e, a seguire, di Quota 102 e Quota 103». Non a caso nel rapporto si osserva che su 3,63 residenti italiani almeno uno è pensionato.

> **Il dossier: adeguare all'aspettativa di vita requisiti anagrafici e coefficienti di trasformazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta bassa l'età degli anticipi: per gli uomini soglia a 61,5 anni

Il focus

Nel 2023 per le donne uscite effettive a 61,2 anni: senza «deroghe» soglia vicina a 64

ROMA

Una vera "giungla pensionistica". È quella favorita dall'elevato numero di norme che hanno previsto anticipi rispetto all'età legale di pensionamento: dalle cosiddette Quote all'Ape sociale. Anche per questo motivo le soglie di accesso alla pensione in Italia restano basse, soprattutto nel caso dei trattamenti anticipati. Almeno secondo "Itinerari previdenziali" che nel suo dodicesimo rapporto sulla previdenza evidenzia come le numerose deroghe alle riforme varate, ultima in ordine cronologico la Monti-Fornero, abbiano «da una parte allungato la durata delle pensioni, lì dove sotto il profilo attuariale la durata corretta di una prestazione non dovrebbe superare i 20-25 anni, e dall'altra abbiano prodotto un abbassamento dell'età effettiva di pensionamento, di cui spesso però non si tiene conto nel dibattito pubblico». Nel dossier si sottolinea che «nel corso degli ultimi anni, per effetto di diversi canali di uscita introdotti, l'età media effettiva alla decorrenza per la pensione di anzianità/anticipata si è costantemente ridotta»: nel 2022 si è attestata a 61,6 anni per gli uomini e a 61,1 per le donne (era rispettivamente di 61,8 e 61,3 anni nel 2021), e nel 2023 è ulteriormente scesa a 61,5 anni per i maschi, mentre è leggermente risalita a 61,2 anni per donne.

Il presidente di "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla, afferma che nell'ultimo biennio la corsa ai nuovi canali di pensionamento anticipato «è evidentemente rallentata, ma senza le deroghe degli anni precedenti (Quota 100, Ape sociale e così via) l'età di uscita anticipata sarebbe stata ben maggiore e verosimilmente più vicina al target dei 64 anni».

Sul versante dei trattamenti di vecchiaia, di fatto bloccati a 67 anni dal 2019 a tutto il 2026, «gli ultimi dati relativi al 2023 – si legge nel report – evidenziano un'età media effettiva di pensionamento pari a 67,5 anni per gli uomini e a 67,4 per le donne», quindi oltre l'età legale di 67 anni. «Tenuto conto del fatto che le pensioni anticipate sono tendenzialmente le più elevate per numero (e importo) incidendo quindi molto sulle età di fruizione, se si considera il complesso della vecchiaia (anzianità, assegni di vecchiaia veri e propri e prepensionamenti) si osserva che nel 2023 l'età media effettiva del pensionamento è di 64,7 anni», specifica Brambilla. Nel rapporto si fa poi notare che se si tenesse conto anche della soglia di uscita per l'invalidità previdenziale, l'età media effettiva di tutte le uscite per pensionamento previdenziale diretto nel 2023 scenderebbe a 63,2 anni per gli uomini e 64,1 per le donne, con una media dei due generi di 63,5 anni.

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello Its Academy sbarca in Egitto

Istruzione tecnica

A metà febbraio missione al Cairo di Valditara, Confindustria e Its

Claudio Tucci

La nuova filiera tecnica, con il modello di successo, tutto italiano, degli Its Academy sbarca in Egitto. A metà febbraio il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, assieme a una folta delegazione di imprese, capitanata da Confindustria, e di Its Academy, si recheranno al Cairo con l'obiettivo di creare e consolidare un canale di cooperazione formativa tra le due sponde del Mediterraneo. L'annuncio, che si inserisce nella cornice del piano Mattei per l'Istruzione, è stato fatto ieri al ministero dell'Istruzione e del merito, dove, per la prima volta, si è svolta una seduta straordinaria del gruppo tecnico Education di Confindustria, culminata con una stretta di mano tra il presidente degli Industriali, Emanuele Orsini, e il ministro Giuseppe Valditara.

«In questi giorni - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente Orsini all'Education e all'Open Innovation - circa 60 giovani egiziani sono stati immatricolati negli Its Academy di tutt'Italia. Dobbiamo favorire l'incremento di questi numeri e la presenza di aziende e Its al Cairo è strategica in questa direzione». «Ringrazio Confindustria per il supporto che sta dando al decollo della nuova istruzione tecnica - ha aggiunto il ministro Valditara -. Ho fortemente voluto un sistema scolastico che dialoga con il mondo del lavoro e delle imprese».

In Egitto sono presenti molte aziende italiane, c'è la scuola "Don Bosco" del Cairo, ci sono accordi per rilanciare l'istruzione e formazione tecnica, e la popolazione giovanile è molto ampia, circa 20 milioni di ragazzi tra i 15 e i 25 anni, che potrebbero avere opportunità nel nostro Paese. Come del resto già sta accadendo. L'Its Apulia digital maker, guidato da Euclide Della Vista, ha ospitato 12 studenti egiziani; si sale a 15 ragazzi all'istituto Meccatronico del Lazio Academy (presente ieri al Mim, il direttore Mimma Barbati).

Con due imprese manifatturiere su tre che lamentano difficoltà nel reperire le figure professionali ricercate e una forte denatalità non possiamo più permetterci scollamenti tra formazione e lavoro. Le difficoltà nelle selezioni costano alle imprese circa 44 miliardi in termini di mancato valore aggiunto. Insomma, bene le iniziative messe in campo, incluso il decollo del modello 4+2, quattro anni di scuola secondaria superiore più due negli Its Academy (in queste ore si chiudono i termini per le adesioni delle scuole - si profilano risultati molto positivi).

«Parlare di capitale umano è oggi quanto mai strategico - ha chiosato Monica Poggio (Bayer Italia), vice presidente di Assolombarda per Università, Ricerca e Capitale umano -. In quest'ottica, il rilancio dell'istruzione tecnica è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta di mano. Giuseppe Valditara ed Emanuele Orsini

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

Primo Piano
I conti dello Stato

-19 punti

DEBITO-PIL 2021-23
«Solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali».

Pa, lo stallo sindacale blocca aumenti per 5,1 miliardi

Pubblico impiego. Oltre alla sanità, a rischio i rinnovi per enti locali e scuola, in una platea da 2,3 miloni di persone (esclusi i dirigenti)

Gianni Trovati
ROMA

La spaccatura sindacale che martedì scorso ha fatto saltare il tavolo sul contratto del personale sanitario alza un ostacolo enorme anche sulla strada degli altri rinnovi del pubblico impiego. A forte rischio blocco ci sono stanziamenti da 5,1 miliardi, destinati ai contratti di 2,3 milioni di persone divise fra istruzione e ricerca, enti territoriali e appunto sanità: e il congelamento sembra destinato a durare parecchio, perché il quadro dei rapporti sindacali è ora complicato anche dall'avvio della stagione elettorale per la scelta delle Rsu in tutte le pubbliche amministrazioni, in programma per la metà di aprile. Se le trattative dovessero riprendere forza effettiva solo dopo quella data, tra negoziati, verifiche al ministero dell'Economia e certificazioni della Corte dei conti difficilmente il 2025 che è appena iniziato vedrà l'entrata in vigore di nuovi contratti.

> **Intesa raggiunta solo per ministeri e agenzie mentre la manovra ha stanziato 11,6 miliardi per il 2025-30**

L'unica eccezione è costituita dall'intesa firmata il 6 novembre scorso per ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inail, Inps e così via) che dovrebbe riflettersi sulle buste paga da febbraio una volta ottenuta (probabilmente la prossima settimana) la certificazione della Corte dei conti. Eccezione importante, perché il contratto delle Funzioni centrali funge solitamente da modello anche per le novità ordinamentali che vengono poi riprese negli altri settori: ma che all'atto pratico riguarda poco meno di 194mila persone, cioè il 7,9% del personale pubblico contrattualizzato. Per tutti gli altri, il treno è fermo al contratto scaduto a fine 2021: e rischia di rimanerci parecchio.

Al di là delle ragioni addotte dai due fronti, nello scontro fra Cgil e Uil (e Nursing Up nel caso della sanità) che lamentano l'insufficienza «di risorse e risposte» nei contratti e la Cisl e gli altri sindacati (Nursind e Fials martedì scorso) che parlano di «danno ai lavoratori» dovuto a «tatticismo» (per le imminenti elezioni Rsu) e «protagonismo di alcuni», sono i numeri ad alimentare il pronostico di un lungo stallo contrattuale, a meno di ripensamenti o fattori esterni. Per gli infermieri e le altre categorie non dirigenti della sanità, 581mila persone in tutto, serviranno verosimilmente mesi per ricostruire le condizioni di una trattativa, che a oggi peraltro non si vedono dal momento che il confronto è stato intenso e ha prodotto anche molte aperture alle richieste sindacali. La prossima settimana è invece in calendario una nuova due giorni, dedicata al contratto di regioni ed enti locali (quasi 404mila dipendenti): ma qui l'intesa sembra impossibile a priori, dal momento che Cgil e Uil superano da sole il 55% della rappresentanza nel comparto.

Nel caso della scuola invece i ritardi sono prima di tutto ministeriali, perché l'atto di indirizzo che serve a far partire il confronto non è ancora arrivato sul tavolo dopo aver incontrato più di un'obiezione al ministero dell'Economia: ma anche in questo comparto, il più numeroso della Pubblica amministrazione con i suoi quasi 1,3 milioni di dipendenti, un'eventuale accelerazione difficilmente porterebbe qualche risultato, perché come accaduto in sanità l'ampia minoranza dei contrari (41% fra Cgil e Uil) può offrire un potere di veto ad altre sigle, per esempio la Gilda.

Ma c'è di più. Perché la palude contrattuale arriva all'indomani di una manovra che in linea alla riforma del Patto di stabilità Ue per la prima volta ha stanziato in anticipo le risorse per i prossimi due rinnovi contrattuali, relativi al 2025/27 e 2028/30, cifra che per i soli settori statali sale di anno in anno fino agli 11,6 miliardi a regime dal 2030 (21,3 miliardi considerando anche i comparti autonomi).

Nella preintesa di novembre sulle Funzioni centrali Aran e sindacati firmatari hanno scritto una dichiarazione congiunta (la n.9) in cui si chiede di fare in fretta con i controlli «per avviare al più presto le trattative per il nuovo triennio 2025-2027», nell'idea che la stessa dinamica potesse investire anche gli altri comparti. Ipotesi ambiziosissima, almeno a osservarla oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Le risorse stanziate
La manovra, in linea alla riforma del Patto di stabilità Ue, per la prima volta ha stanziato in anticipo le risorse per i prossimi due rinnovi contrattuali, relativi al 2025/27 e 2028/30, cifra che per i soli settori statali sale di anno in anno fino agli 11,6 miliardi a regime dal 2030 (21,3 miliardi considerando anche i comparti autonomi).

La mappa

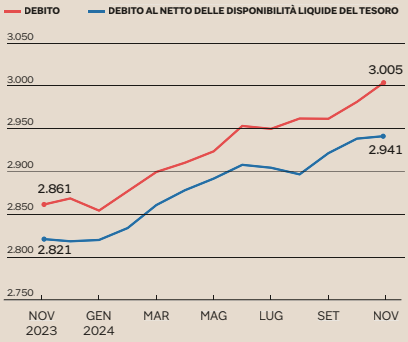
I dipendenti interessati e i fondi per i contratti 2022/24

COMPARTO	DIPENDENTI	FONDI	COMPARTO	DIPENDENTI	FONDI
Funzioni centrali	**193.851**	556	Sanità	**581.148**	1.502
Funzioni locali	**403.633**	983	Istruzione	**1.286.371**	2.621

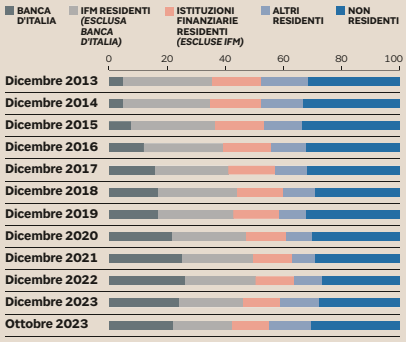
Fonte: elaborazione del Il Sole 24 Ore su dati atti di indirizzo e Rgs

L'andamento

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
In miliardi di euro



DETENTORI DEL DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
Percentuale del totale



Fonte: Banca d'Italia

Debito, a novembre superati i 3mila miliardi ma il dato di fine 2024 è atteso al ribasso

Conti pubblici

Sulle cifre mensili diffuse da Bankitalia pesa la gobba nelle disponibilità del Tesoro

Arrivati. A novembre il debito pubblico italiano ha varcato la soglia (non solo) psicologica dei 3mila miliardi di euro, arrampicandosi fino a quota 3.005,18 miliardi secondo il bollettino mensile pubblicato ieri dalla Banca d'Italia. Ma attenzione: il superamento strutturale dei tre trilioni di passivo si verificherà in realtà solo nei primi mesi di quest'anno, perché il dato di novembre è figlio di una sorta di gobba contabile destinata a rientrare a dicembre.

La spinta decisiva sopra i 3mila miliardi, spiega sempre la Banca d'Italia nel bollettino, è stata data infatti da un aumento importante delle disponibilità liquide del Tesoro, che rientrano nel calcolo complessivo del debito e sono salite in quel mese a 62,77 miliardi, contro i 41,83 di ottobre. È stato questo scalone da 20,9 miliardi, insieme ai 3,2 miliardi di fabbisogno, a determinare il sorpasso di quota 3mila miliardi. Che era atteso, ma solo fra qualche mese. E in effetti solo fra qualche mese avverrà in modo strutturale. Perché a dicembre la liquidità del Tesoro torna a scendere in modo deciso a 36,43 miliardi, cioè 26,33 miliardi sotto i livelli di novembre, anche alla luce dei pagamenti collegati alle scadenze dei titoli di Stato; e nel mese di chiusura dello scorso anno il bilancio pubblico ha registrato un avanzo di 8 miliardi, il che ovviamente aiuta.

Alla luce di questi elementi, il dato del debito pubblico a fine 2024, che sarà comunicato dalla Banca centrale il mese prossimo, potrebbe attestarsi nei dintorni dei 2.965-2.970 miliardi di euro. Un valore del genere rappresenterebbe il 135,4-135,5% del prodotto interno nominale indicato per lo scorso anno dal Piano strutturale di bilancio approvato a settembre dal Governo, segnando quindi un piccolo miglioramento rispetto al 135,8% calcolato dallo stesso documento. Il problema, però, è la crescita, che in termini reali dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7-0,8% invece che all'1% fissato come obiettivo del Governo (l'Istat darà il 30 gennaio la stima preliminare sul quarto trimestre), riportando il rapporto con il debito ai livelli calcolati nel programma di finanza pubblica.

La cifra dei 3 trilioni però alimenta le ovvie impressioni nel dibattito pubblico, subito frenate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Ci conforta è che l'Italia sia uno dei pochi paesi che ha fatto tempestivamente un piano strutturale di rientro del debito accettato e condiviso dall'Ue - ha spiegato ieri alla Camera il titolare dei conti italiani interpellato sul punto -. Siamo sulla strada giusta, avremmo probabilmente dovuto fare negli anni in cui si sono formati tutti questi debiti lo stesso lavoro, lo stesso comportamento che stiamo facendo noi».

> **A dicembre la liquidità del Mef scende di 26,3 miliardi (e riduce il passivo) e c'è un avanzo di cassa di 8 miliardi**

La stessa Banca d'Italia ha arricchito il proprio bollettino con una serie di considerazioni per sottolineare che il dato che conta nell'analisi di sostenibilità del debito pubblico non è il valore assoluto, ma il suo rapporto con il prodotto interno lordo. Fatto ovvio, ma spesso dimenticato in qualche polemica italiana. Ma «solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali».

Su un piano più sostanziale, le cifre di ieri non hanno smosso la navigazione dei titoli di Stato italiani sul mercato, che ha invece beneficiato della flessione dei rendimenti dell'area euro dopo i dati sull'inflazione Usa con lo spread in flessione a 116 punti dai 124 della chiusura di martedì. Giù anche i rendimenti del decennale, che sono scesi al 3,68% dal 3,86% di ieri.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, a rischio 17.400 posti per gli asili nido

Recovery

L'analisi Upb: a dicembre utilizzato solo il 25,2% dei fondi a disposizione

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Anche dopo il drastico taglio subito nella prima rimodulazione del Pnrr, che ha ridotto da 264.480 a 150.480 i nuovi posti di asili nido da realizzare con i fondi europei, il filone delle strutture per la prima infanzia continua a viaggiare a rilento. E, come anticipato dal Sole 24 Ore del 9 gennaio, potrebbe rientrare nella prossima revisione del Piano da 10-12 miliardi che il Governo ha intenzione di presentare alla Commissione europea entro febbraio.

Una conferma arriva dal focus diffuso ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che mette sotto esame lo stato di attuazione del piano asili nido (Missione 4 Componente 1, Investimento 1.1) di competenza del ministero dell'Istruzione sulla base dei dati ufficiali della piattaforma ReGis, integrati però con le stime fondate sui decreti di assegnazione e sugli altri atti amministrativi per coprire i buchi informativi ancora presenti nel cervellone telematico del ministero dell'Economia che prova a monitorare l'avanzamento di ogni singolo progetto del Pnrr.

Al 9 dicembre scorso risultava utilizzato il 25,2% dei 3,24 miliardi che il Recovery rimodulato destina agli asili nido. Sempre secondo il censimento telematico di Via XX Settembre risultano attivi 3.199 progetti, che poggiano però in parte anche su risorse alternative a quelle europee, in quanto usciti dall'orizzonte del Piano con la prima riscrittura. Poco più di 2.240 progetti sono nella fase di esecuzione, mentre sono circa 420 le iniziative che la hanno completata arrivando all'appuntamento con collaudi e verifiche. Solo 88, infine, sono gli investimenti conclusi del tutto.

Come sempre, però, è il dato della spesa a tracciare le indicazioni più chiare sulle sfide poste da un calendario sempre più stretto. Secondo il cronoprogramma finanziario, a fine 2024 il contatore della spesa avrebbe dovuto raggiungere 1,7 miliardi, ma ReGis riportava pagamenti per circa la metà, 816,7 milioni. «I restanti 2,4 miliardi – si legge nel focus dell'Upb – dovrebbero dunque ricadere nel prossimo biennio», ribadendo anche in questo ambito l'enorme accelerazione che le uscite effettive del Pnrr dovrebbero registrare per centrare l'obiettivo del 2026.

Poste queste premesse, i tecnici dell'autorità parlamentare sui conti pubblici elaborano quattro scenari per stimare dove si potrebbe effettivamente arrivare alla scadenza oggi fissata per il Piano. Secondo l'ipotesi più probabile, il cantiere si fermerebbe a 17.400 posti sotto l'obiettivo. Al di là della stima puntuale delle realizzazioni possibili, i calcoli Upb misurano l'esigenza di un ripensamento del target per evitare incognite nelle verifiche finali.

Al termine dei lavori, secondo le proiezioni dell'authority, l'obiettivo generale di coesione tra le regioni del Nord e il Mezzogiorno sarebbe parzialmente raggiunto, perché il 54,2% delle risorse è assegnato al Sud superando abbondantemente la clausola del 40 per cento. Le distanze generali si ridurrebbero, quindi, ma resterebbero molto ampi i dislivelli tra i servizi all'interno dei singoli territori, in una geografia che penalizza aree interne e piccoli Comuni. In Sardegna, per fare solo un esempio, in molti Comuni costieri si raggiungerebbe una copertura del 45%, o anche superiore, ma nell'entroterra sono molti gli enti in cui l'offerta rimarrebbe ancorata a quota zero. «Complessivamente – conclude lo studio – la realizzazione degli interventi del Pnrr ridurrebbe i divari tra le Regioni ma aumenterebbe quelli al loro interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Progetti e finanziamento assegnato distinti per fase di realizzazione e della fase stato

	DA AVVIARE	IN CORSO	CONCLUSA	NESSUNA INFORMAZIONE	TOTALE
PROGETTI - *numero*					
Totale PNRR	249	2.422	88	440	**3.199**
%	7,8	75,7	2,8	13,8	**100**
FINAZIAMENTO ASSEGNATO - *milioni*					
Totale PNRR	208,4	3.361,0	30,0	372,5	**3.971,9**
%	3,1	80,8	13,7	2,3	**100**

Fonte: elaborazioni su dati ReGiS aggiornati al 9 dicembre 2024

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

0,2%

EUROZONA, PRODUZIONE INDUSTRIALE IN LIEVE AUMENTO
A novembre rispetto a ottobre la produzione industriale nell'area euro è aumentata dello 0,2% e nella Ue dello 0,1%. A ottobre era aumentata dello 0,2% e dello 0,4% rispettivamente. Rispetto a un anno prima -1,9% e -1,7%. In Italia +0,3% rispetto a ottobre, -1,5% rispetto a novembre 2023

Germania verso il voto: le ricette anti crisi dei partiti

I programmi. Cdu e Fdp vogliono abbassare le tasse a beneficio soprattutto dei redditi più alti e imprese. La Spd propone agevolazioni per il Made in Germany. I Verdi un Fondo dei cittadini

Gianluca Di Donfrancesco

Fino a quasi 100 miliardi di euro per la Cdu-Csu, contro i 30 miliardi della Spd e i 48 dei Verdi. Sono le promesse di sgravi e incentivi per cittadini e imprese, in vista del voto anticipato del 23 febbraio, secondo i calcoli separati di due think tank economici, l'Istituto per l'economia tedesca (Iw) e l'Istituto tedesco per la ricerca economica (Diw). Con la Fdp che batte tutti: 138 miliardi secondo le stime di Iw e 188 miliardi per Diw.

Cdu-Csu: giù tasse e spesa

L'Unione tra cristiano-democratici e cristiano-sociali è nettamente in testa nei sondaggi (oltre il 30%). Secondo l'analisi di Iw, la proposta di appiattire l'imposta sul reddito delle persone (l'aliquota più alta si applicherebbe solo sopra 80mila euro) costerebbe 35 miliardi di euro.

L'Unione propone anche di abbassare il prelievo sugli straordinari per i dipendenti e sulle prestazioni lavorative dei pensionati, il taglio dell'Iva nella ristorazione al 7% (dal 19%) e l'aumento dell'indennità per i pendolari, che copre le spese di viaggio tra il domicilio e il luogo di lavoro. Il costo di queste misure è stimato in dieci miliardi da Iw. Inoltre, l'Unione vuole esentare da imposta l'acquisto della prima casa, fino a un tetto elevato.

Per le imprese, la promessa è di abbassare al 25% l'imposta sulle società (che oggi è circa al 30%) e alleggerire le regole sugli ammortamenti, per un costo di oltre 20 miliardi l'anno, che potrebbe essere recuperato dal maggior gettito generato dall'eventuale crescita dell'attività economica.

Via la tassa di solidarietà, ancora pagata sui redditi più alti (introdotta dopo la riunificazione della Germania): vale circa 12,5 miliardi.

Per Iw, i tagli promessi valgono 89 miliardi, per Diw 99 miliardi.

Indicazioni vaghe sulle coperture. Il leader della Cdu, Friedrich Merz, ha parzialmente aperto a una riforma del freno all'indebitamento, ma il manifesto del suo partito lo difende. Gran parte delle risorse dovrebbero arrivare da risparmi. Merz ha proposto di tagliare 100 miliardi dalla spesa per l'immigrazione e dalla spesa sociale.

Il 10 gennaio, l'Unione ha articolato le sue proposte economiche in un piano denominato «Agenda 2030»: l'obiettivo è portare il Pil a un tasso di crescita annuo del 2%. Gli sgravi fiscali saranno attuati in quattro anni. Nello stesso arco di tempo, i contributi sociali scenderanno al 40%.

Spd: bonus Made in Germany

Per le imprese, il partito del cancelliere uscente Olaf Scholz immagina un bonus «Made in Germany», con rimborso fiscale diretto del 10% sugli investimenti in macchinari e attrezzature. Costo stimato da Iw: 20 miliardi.

Sgravi fiscali per le famiglie, ma più contenuti rispetto alla Cdu-Csu: il prelievo sui redditi medi si abbasserebbe di circa 15 miliardi. La Spd vuole ridurre anche l'Iva sui prodotti alimentari dal 7 al 5%, con un costo di 4 miliardi. Sgravi fiscali sull'acquisto di auto elettriche di produzione tedesca.

Per finanziare le maggiori spese, la Spd indica aumenti di imposta, con interventi sull'aliquota fiscale massima e sulla tassa sulle successioni. C'è poi la riattivazione dell'imposta sul patrimonio (sopra i 100 milioni di euro) e l'abolizione della ritenuta forfettaria sulle plusvalenze, in modo che i redditi da capitale siano tassati come quelli da lavoro dipendente (oggi si paga una ritenuta forfettaria del 25% sui redditi che superano la franchigia di mille euro). L'insieme di queste misure permetterebbe di raccogliere 19 miliardi. Il resto arriverebbe facendo più debito, con una riforma «moderata» del freno costituzionale. Per incentivare gli investimenti e modernizzare le infrastrutture (reti elettriche e di riscaldamento, stazioni di ricarica elettrica, abitazioni), la Spd indica un «Fondo per la Germania» da 100 miliardi, costituito da capitali privati e pubblici.

Il salario minimo verrebbe alzato a 15 euro entro il 2026 (da 12,41).

Verdi: «Fondo della Germania»

Aumento della soglia di esenzione e introduzione di un "sostegno per il clima", che abbasserebbero il prelievo di oltre 20 miliardi, secondo i calcoli di Iw. Il programma prevede un incentivo fiscale per i redditi medi e bassi finalizzato all'acquisto di auto elettriche. Al contrario, l'imposta di successione sui grandi patrimoni potrebbe essere alzata, come pure quella sulle plusvalenze.

Giù le tasse su elettricità e oneri di rete, a beneficio sia dei cittadini che delle aziende. Sgravio del 10%, su un periodo massimo di cinque anni, per gli investimenti in Germania, esclusi quelli immobiliari. I maggiori costi per lo Stato sarebbero almeno in parte coperti dal debito, attraverso la riforma del vincolo in Costituzione.

I Verdi propongono un «Fondo della Germania», con prestiti e risorse governative. Andrebbe finanziato con 40 miliardi di euro in dieci anni e servirebbe a investire in scuole e infrastrutture, secondo quanto indicato dal candidato cancelliere Robert Habeck. Il partito propone l'aumento del salario minimo a 15 euro l'ora già nel 2025. C'è poi la proposta di riformare la contribuzione sociale, sottoponendo anche i redditi da capitale a imposta per finanziare il sistema sanitario e di assistenza a lungo termine.

Fdp: premiati i più ricchi

Gli sgravi fiscali della Fdp sono i più generosi. I Liberali vogliono appiattire l'aliquota d'imposta sul reddito, con un costo di oltre 95 miliardi. L'aliquota massima si applicherebbe a partire da un imponibile di 96.600 euro (per i single), rispetto ai 68.000 euro attuali. Secondo i calcoli del Diw, poco meno della metà dello sgravio andrebbe inizialmente a beneficio del 10% più ricco dei contribuenti, mentre l'1% più ricco incasserebbe 41 miliardi di euro all'anno. Per tutti gli altri ci sarebbero 21 miliardi di sgravi.

La Fdp vuole portare l'imposta sugli utili delle imprese sotto al 25% e abolire la tassa di solidarietà. L'Iva sulla ristorazione verrebbe abbassata al 7%. Stop alle politiche sul clima con riduzione dei sussidi.

Vaghe le indicazioni sulle coperture: la Fdp punta sul ridimensionamento del ruolo dello Stato nell'economia, che dovrebbe consentire ampie riduzioni di spesa. Il partito è il più convinto difensore del freno al debito.

Afd: fuori dall'euro

Il partito di estrema destra vuole una nuova unione delle nazioni, al posto della Ue. Chiede il ritorno al marco, difende il freno al debito e propone di tagliare i sussidi alle rinnovabili, insieme al ripristino delle forniture di gas dalla Russia. Propone deregolamentazione e taglio delle imposte sulle società e sulle persone, finanziato con la riduzione della spesa sociale, a partire dal Bürgergeld e dai fondi per l'integrazione dei migranti.

Bsw: gas russo per l'industria

Il partito fondato da Sahra Wagenknecht vuole l'abolizione delle sanzioni contro Mosca: energia e materie prime russe aiuterebbero l'economia a superare la crisi. Nata da una scissione dalla Linke, chiede un'equa distribuzione della ricchezza e la riforma del freno all'indebitamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati cancellieri dei principali partiti

SPD



OLAF SCHOLZ

Il cancelliere uscente
Punta a risollevare i socialdemocratici dalla crisi della coalizione semaforo

CDU-CSU



FRIEDRICH MERZ

Il favorito
L'Unione tra cristiano democratici e cristiano sociali è in testa nei sondaggi

VERDI



ROBERT HABECK

L'alleato
Il leader dei Verdi è rimasto al fianco di Scholz dopo il crollo della coalizione semaforo

FDP



CHRISTIAN LINDNER

Il signor Austerity
Il leader dei Liberali è il più deciso difensore del freno al debito

AFD



ALICE WEIDEL

Benedetta da Musk
È il volto più presentabile dell'ultradestra, una delle poche donne del partito

BSW



SAHRA WAGENKNECHT

La leader rossobruna
Dopo l'uscita dalla Linke, ha fondato un partito personale, che porta il suo nome

L'analisi

PROGRAMMI COSTOSI SENZA COPERTURA

di **Isabella Bufacchi**

La campagna elettorale e i programmi di tutti i partiti in Germania, dall'estrema destra all'estrema sinistra, sono dominati dalle cinque "D" ritenute responsabili per la stagnazione economica dal 2019 e la perdita di competitività dell'industria manifatturiera: deglobalizzazione (modello economico basato sull'export esposto ai dazi Usa e al surplus commerciale record della Cina), digitalizzazione (l'innovazione tecnologica tedesca è rimasta indietro), decarbonizzazione (alti costi di energia e transizione verde), demografia (invecchiamento della popolazione con ricadute su spesa sociale e mercato del lavoro) e debito (ovvero la necessità di aumentare il debito pubblico). Quest'ultima "D" è politicamente un campo minato. Lo slogan elettorale "aumentiamo il debito" in Germania fa perdere voti. Sebbene il debito/Pil sia attorno al 64%, con uno stock di debito pubblico pari a 2.460 miliardi (di cui 1.700 Stato federale compresi tutti i fondi extra, 600 Länder, 160 comuni) e un Pil oltre i 4.300 miliardi.

Gli elettori tedeschi, che sono istintivamente avversi al debito pubblico o privato, andrebbero convinti in questa campagna elettorale che l'aumento del debito pubblico è ora quanto mai necessario in Germania per potenziare gli investimenti (carenti da oltre un decennio) ed è virtuoso come mezzo per uscire da una stagnazione economica diventata cronica. Finanziare i programmi elettorali esplicitamente con ricorso a più debito è però un suicidio politico in Germania.

Allo stesso tempo, i tagli alla spesa pubblica, al sociale o gli aumenti di alcune tasse promessi nei programmi da soli non riusciranno a finanziare gli investimenti extra necessari in infrastrutture (Michael Hüther, direttore dell'istituto economico Iw calcola 600 miliardi di euro), innovazione, energia, sanità. Senza contare che vanno coperte le promesse in ordine sparso di tagli alle tasse per i ceti medi e bassi e per le imprese.

Gli economisti più autorevoli e i commentatori politici tedeschi, di centrodestra e centrosinistra, hanno bocciato in blocco i programmi elettorali di tutti i partiti, sostenendo che i costi delle promesse elettorali, piccoli o grandi, non sono stati adeguatamente coperti e finanziati. Manca una vera "svolta" strutturale. Nessun programma dice la verità perché finanziare le promesse con un aumento della crescita è un mero miraggio. Mancano, in soldoni, gli ammontari di un extra-debito.

E così AfD, partito populista doc, rafforza il rispetto del freno sul debito e così come è, propone il ritorno al marco tedesco e l'uscita dall'euro per non pagare i debiti degli altri, accusa la Bce di essere lo strumento europeo fuorilegge per trasferire debito da un Paese all'altro. Nulla di più falso: ma in campagna elettorale tutto è permesso. L'unione cristiano-democratica Cdu-Csu si limita a proclamare che il freno sul debito "resterà": senza sbilanciarsi, senza posizionarsi contro o a favore di un'eventuale riforma del freno. Lasciando quindi in punta di piedi una porta socchiusa e sbattendo invece sonoramente la porta del debito comune europeo. Fdp, che ha sfoderato il programma elettorale più costoso, continua a difendere a spada tratta il freno sul debito (posizione rafforzata dalla sentenza sui fondi extra dell'Alta Corte di Karlsruhe e che ha affondato la coalizione semaforo) invocando la «giustizia generazionale». E si scaglia contro il debito comune europeo.

> LE RISORSE
> **I tagli alla spesa o gli aumenti delle tasse da soli non finanzieranno gli investimenti extra in infrastrutture necessari**

> IL NODO IRRISOLTO
> **Gli elettori tedeschi andrebbero convinti che l'aumento del debito pubblico è ora più che mai necessario**

Socialdemocratici, Verdi e il nuovo partito Alleanza Sahra Wagenknecht BSW hanno il coraggio di proporre, questo sì, la riforma del freno sul debito, senza però quantificarla. Per Spd e BSW, il freno sul debito «resta» ma va riformato, escludendo dal calcolo gli investimenti pubblici. Anche Bündnis90/Grüne si sono schierati per la riforma del freno sul debito, perché mirano a creare un nuovo fondo extra (come quello già in vigore per la Difesa) il Deutschlandfond per finanziare le infrastrutture e la difesa dell'ambiente e del clima. L'uso del termine "riforma" è vago, funziona per indorare una pillola politica. L'unico partito che ha scritto nero su bianco che il freno Schuldenbremse va abolito è Die Linke: ma nei sondaggi è sotto la soglia del 5% e così restando non rientrerà in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil tedesco in calo dello 0,2% nel 2024

Locomotiva in crisi

Seconda contrazione consecutiva. E la ripresa 2025 si annuncia debole

Seconda contrazione consecutiva per la Germania: come previsto, nel 2024, il Pil della prima economia dell'Eurozona è sceso dello 0,2%, dopo il calo dello 0,3% nel 2023, secondo i dati preliminari dell'Istituto di statistica nazionale, Destatis. È solo la seconda volta dal 1950 (dopo quella del 2002-2003) che l'economia tedesca subisce una flessione per due anni di fila. Nel quarto trimestre del 2024, il Pil è sceso dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti.

La ripresa prevista per il 2025 si annuncia debole. La Bundesbank prevede una crescita di appena lo 0,2% e avverte che è possibile un'altra contrazione se il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, darà seguito alle minacce sui dazi.

L'istituto Ifo prevede una crescita dello 0,4%. «La Germania sta attraversando la fase di stagnazione più lunga del dopoguerra», afferma Timo Wollmershäuser, responsabile delle previsioni dell'Ifo.

Nel 2024, il Pil, corretto per i prezzi, è stato solo leggermente superiore a quello del 2019, prima dello scoppio della pandemia di Covid-19. Nel confronto internazionale, la Germania è particolarmente colpita dai cambiamenti imposti da digitalizzazione, decarbonizzazione, demografia e deglobalizzazione. «Rispetto ad altri Stati, il peso delle tasse, della burocrazia e dei costi energetici sulle aziende è elevato, il rinnovamento delle infrastrutture digitali, energetiche e di trasporto procede più lentamente e la carenza di lavoratori qualificati è più pronunciata», spiega Wollmershäuser.

Pesa la concorrenza della Cina, che ha guadagnato terreno nella produzione di tecnologie importanti, soprattutto nel settore automobilistico e meccanico. Di conseguenza, sottolinea l'economista, le aziende tedesche stanno perdendo quote di mercato globale per settori in cui erano state leader per decenni.

Il 2024, segnala Destatis, ha visto un marcato declino del manifatturiero, con un calo del 3% del valore aggiunto lordo, soprattutto a causa della crisi dei settori meccanico e automobilistico.

Sarà complicato porre rimedio a problemi di questa portata. Non ci è riuscita la coalizione Semaforo, tra Spd, Verdi e Fdp, che proprio sulle ricette anti-crisi è implosa a novembre, aprendo la strada alle elezioni anticipate, che si terranno il 23 febbraio.

Il voto può mettere fine allo stallo politico, attualmente il Governo di minoranza Spd-Verdi deve limitarsi alla gestione provvisoria del bilancio e quindi difficilmente può avviare grandi piani di rilancio. Poi bisognerà vedere quanto complicati e lunghi saranno i negoziati per formare la prossima coalizione di Governo, che sarà con ogni probabilità guidata dalla Cdu-Csu, in testa nei sondaggi. In ogni caso, potrebbe ridursi il grado di incertezza (un inedito per la Germania) generato dalla crisi politica, che frena consumi e investimenti.

Nel 2024, il tasso di risparmio è aumentato di 1,2 punti, raggiungendo l'11,6%. Fatta eccezione per gli anni della pandemia, è il tasso più alto dalla metà degli anni Novanta. E gli investimenti languono.

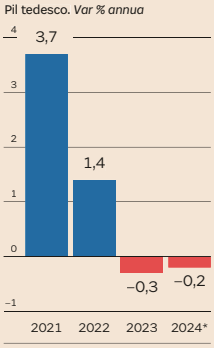
Un aiuto potrà arrivare dalla riduzione dei tassi da parte della Bce.

—**G.D.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stagnazione

Pil tedesco. *Var % annua*



(*) Stima preliminare. Fonte: Destatis

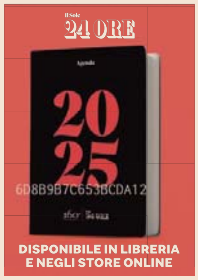
GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

Finanza & Mercati

Trasporto aereo
Pappalardo e Eberhart, ecco i nuovi vertici Ita —p.31

M&A
Maxi fusione Sgs Bureau Veritas, verso un polo da 32 miliardi —p.30

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza



Inflazione americana al 2,9%, Wall Street rialza la testa

Mercati

In forte calo i rendimenti dei titoli di Stato Usa: decennale sceso al 4,67%

Accelerazione dei listini azionari in tutta Europa: Piazza Affari balza dell'1,49%

Maximilian Cellino

È il classico sospiro di sollievo quello tirato dagli investitori alla vista del tanto atteso dato diffuso ieri sull'inflazione negli Stati Uniti. Le indicazioni fornite dai prezzi al consumo di dicembre della prima economia mondiale, in linea con le attese e anzi sotto alcuni aspetti anche più contenute, sembrano per il momento stemperare gran parte delle tensioni createsi sui mercati sul finire della scorsa settimana, in particolare dopo i segnali di forza giunti dal mercato del lavoro.

L'aumento su base annua del 2,9% dell'indice generale, e ancor più quello del 3,2% registrato dal dato *core* depurato delle componenti più volatili a fronte di aspettative per un decimo superiori, è quindi stato salutato da una brusca correzione dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (quello del Treasury decennale è sceso di oltre 10 centesimi al 4,67%, allontanandosi così dalla soglia «critica» del 5%) con riflessi immediati sugli altri principali mercati. Wall Street si è involata in avvio di seduta, favorendo anche un'ulteriore accelerazione dei listini azionari in Europa, dove Piazza Affari (+1,49% per il Ftse Mib, di nuovo oltre quota 35mila) ha segnato nuovi massimi dal 2008 e Francoforte (+1,7% il Dax) ha invece aggiornato il record storico.

Nel campo delle valute il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra 1,03. Da segnalare sotto questo aspetto anche il segnale inviato dal bitcoin, che ha rialzato la testa guadagnando il 3% e riavvicinando la soglia dei 100mila dollari

Movimenti dunque di segno opposto rispetto alle sedute precedenti, quando l'ipotesi di un surriscaldamento dei prezzi - già in atto a parere di molti, ma che potrebbe essere ulteriormente alimentato da alcune politiche preannunciate in campagna elettorale dall'ormai prossimo all'insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump - aveva ridotto in modo drastico le attese per mosse espansive della Federal Reserve nel 2025. Circostanza che aveva mandato in orbita i rendimenti Usa e riportato le Borse ai livelli precedenti l'esito delle elezioni Presidenziali.

La marcia indietro avvenuta ieri non cambia per il momento le carte in tavola per la Banca centrale Usa. «I dati sono probabilmente insufficienti per rimettere in gioco un taglio dei tassi a gennaio, ma rafforzano l'ipotesi secondo cui il ciclo di allentamento non abbia ancora fatto il suo corso», spiega Tina Adatia, responsabile della gestione dei portafogli obbligazionari di Goldman Sachs Asset Management. «Il balzo di quasi il 10% del valore del dollaro da settembre e l'impennata dei rendimenti dei Treasury costituiranno un freno alla crescita e contribuiranno a smorzare anche le pressioni inflazionistiche» aggiunge James Knightley, capoeconomista per gli Stati Uniti di Ing, ritenendo che questo possa «consentire alla Fed di reagire con tassi più bassi nella seconda metà del 2025».

La pausa di riflessione sull'inflazione, giunta il giorno successivo a un segnale simile dai prezzi alla produzione, serve forse ancora di più a correggere alcuni eccessi maturati fra gli investitori dopo le statistiche shock sull'occupazione di venerdì scorso. «La probabilità di un taglio dei tassi Usa a giugno è ora vicina al 100% e il mercato ne sta scontando uno e mezzo per l'intero anno, quando due giorni fa se ne aspettava soltanto uno» riconosce John Kerschner, gestore di Janus Henderson, notando soprattutto che il dato di ieri «toglie dal tavolo ulteriori rialzi da arte della Fed che alcuni operatori stavano iniziando a prezzare prematuramente».

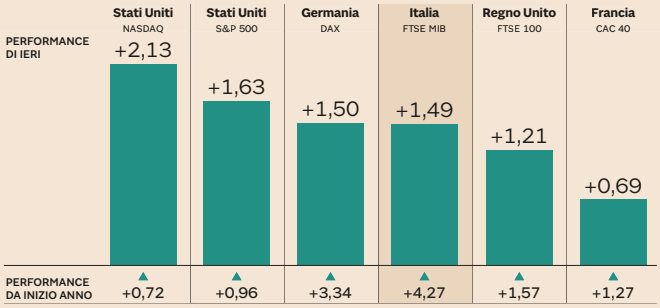
La spinta delle trimestrali

Nel computo di Wall Street di ieri occorre tuttavia tenere conto anche delle indicazioni arrivate dal mondo societario e in particolare dai bilanci delle banche, che hanno convenzionalmente dato il via alla stagione degli utili. Citigroup, BlackRock, Jp Morgan, Goldman Sachs e Wells Fargo hanno fatto il pieno di profitti nell'ultimo trimestre del 2024 (raggiungendo in molti casi livelli record) a siglare forse l'ideale passaggio di testimone fra dati macro e microeconomici che il mercato sperava di vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini azionari

Andamento delle principali Borse ieri e da inizio 2024. *Dati in %*



IL DATO

Inflazione e Treasury
L'aumento su base annua del 2,9% dell'indice generale dell'inflazione, e ancor più quello del 3,2% registrato dal dato *core* depurato delle componenti più volatili a fronte di aspettative per un decimo superiori, è stato salutato da una brusca correzione dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (quello del Treasury decennale è sceso di oltre 10 centesimi al 4,67%, allontanandosi così dalla soglia «critica» del 5%) con riflessi immediati sugli altri principali mercati. Nel campo delle valute il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra quota 1,03

Tina Adatia: I dati sono probabilmente insufficienti per rimettere in gioco un taglio dei tassi a gennaio

Il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra 1,03.

L'analisi

LUNA DI MIELE FINITA? IL RIMBALZO DEI LISTINI NON CANCELLA I DUBBI

di **Morya Longo**

È sempre difficile trovare l'unanimità. Ma la Borsa di Wall Street, a fine 2024, l'aveva quasi trovata. Aveva messo d'accordo quasi tutti gli analisti nelle previsioni sul 2025: tutti erano superrialzisti e prevedevano un anno ancora positivo per la Borsa Usa. Era una scommessa su Trump (tanto che il rialzo di fine anno era stato ribattezzato Trump-trade), ma era anche la fiducia sull'innovazione tecnologica a infondere fiducia. Però nel 2025 l'ottimismo sembra essersi in qualche modo incrinato: non solo Wall Street (escludendo il rimbalzo di ieri) ha annullato tutto il Trump-trade e due giorni fa è tornata sui livelli del 5 novembre, ma piano piano alcuni investitori hanno iniziato a mettere le mani avanti. A farsi più cauti.

BlackRock ha per esempio confermato il sovrappeso su Wall Street, ma ha evidenziato in uno studio di questi giorni alcuni rischi in più rispetto alle previsioni di dicembre. Ieri il Chief Investment Officer di DWS, Vincenzo Vedda, ha scritto testualmente: «Ci sono diversi segnali che invitano alla cautela». Vanguard e Invesco hanno invece iniziato a consigliare una più cauta esposizione sui mercati azionari rispetto a quella indicata in precedenza. Insomma: la luna di miele tra i mercati e Trump si è presa una pausa? Cosa spaventa oggi, che solo un mese fa non spaventava?

La realtà è che i mercati dopo la scommessa sulla nuova presidenza, ora aspettano di vedere Trump all'opera e iniziano a guardare non solo agli effetti positivi della sua politica ma anche a quelli potenzialmente negativi. Calcola Andrea Delitala di Pictet che le sue politiche, nel quadriennio di presidenza, potrebbero aumentare l'inflazione di 3 punti percentuali e ridurre la crescita di 1,5. L'incertezza maggiore riguarda i dazi e la lotta promessa da Trump all'immigrazione, dato che negli ultimi anni il mercato del lavoro statunitense è riuscito a superare il problema della carenza di manodopera solo grazie a 3 milioni di lavoratori stranieri. Riducendo gli immigrati è possibile che torni carenza e che aumentino le tensioni salariali facendo salire l'inflazione?

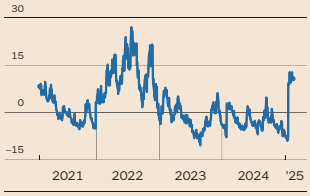
Così, guardando avanti, ci sono alcuni potenziali rischi che i mercati iniziano a soppesare. Il primo è appunto quello di una nuova fiammata dell'inflazione. I dati di ieri negli Stati Uniti sono stati accolti bene dalle Borse (soprattutto perché a dicembre è calata dal 3,2% al 3,3% l'inflazione depurata da beni alimentari ed energia), ma le aspettative sul futuro indicano possibili nuove fiammate. Estrapolando le attese dei mercati dai titoli di Stato Usa legati all'inflazione, emerge che lo scorso ottobre era prevista un'inflazione media annua per i prossimi 5 anni del 2,05%. Ora è attesa al 2,56%. E se le aspettative sul costo della vita salgono, diminuiscono le previsioni sui tagli dei tassi Fed: ormai è atteso un solo taglio nella seconda parte dell'anno.

Il secondo rischio per le Borse viene dai mercati obbligazionari. Col rialzo dei rendimenti (quelli Usa decennali sono saliti al 4,8% e tornati ieri al 4,6%), ormai i titoli di Stato Usa eguagliano il cosiddetto "equity risk premium", cioè il premio che incassa chi investe in azioni rispetto ai titoli di Stato. Questo potrebbe rendere meno appetibile Wall Street, dato che i Treasury hanno lo stesso rendimento? Possibile, ma non è detto. Il terzo rischio, secondo BlackRock, è che gli utili deludano: ieri le banche hanno battuto le attese, ma in futuro questo resta un tema che potrebbe portare a correzioni sui listini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investitori super-ottimisti

Divario tra le previsioni sull'indice S&P 500 di Wall Street e il livello effettivo dell'indice stesso. *Dati in %*



Fonte: Axa IM su dati Bloomberg

Illimity, Sella apre all'offerta di Banca Ifis

M&A

Il consiglio di Sella Holding vede «con favore l'interesse di una controparte solida»

Luca Davi

Nella partita dell'Opa su illimity, Banca Ifis guadagna l'apertura (preziosa) di Banca Sella Holding, il primo azionista (10%) della banca target. Il Cda della holding della famiglia dei banchieri piemontesi, riunito ieri in seduta straordinaria, ha «preso atto» dell'offerta pubblica totalitaria di acquisto e scambio (Opas) da 300 milioni lanciata da Ifis l'8 gennaio. E ha valutato «con favore l'interesse di una controparte solida e credibile per la società illimity» e per «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Il consiglio ha quindi «espresso interesse a proseguire nella valutazione dell'offerta».

Non è un parere scontato né dovuto, quello dei Sella. Che arriva peraltro a pochi giorni dal comunicato diffuso dal board di illimity, i cui toni erano invece molto più prudenti. Il cda della banca guidata da Corrado Passera si era infatti detto pronto a «non trascurare alcuna opzione strategica» volta a creare valore per i soci, senza prendere posizione sull'offerta. I Sella peraltro sono gli unici soci bancari di illimity e il loro disco verde, quanto meno a procedere nella valutazione della proposta, costituisce un importante punto a favore della banca guidata da un'altra famiglia di banchieri quali sono i Fürstenberg.

Si vedrà se il placet dei Sella sarà seguito dalle valutazioni da parte degli altri soci di illimity, che per ora restano silenti e abbottonati. Tra i soci di riferimento, ci sono la Ion del finanziere Andrea Pignataro (9,4%), la famiglia Rovati (7,7%), il fondo Tensile (7,3%), il fondo Atlas (6,3%) dell'ex Barclays Bob Diamond e lo stesso Corrado Passera (4%). Possibile che ogni considerazione sia fatta a valle del prospetto, il cui deposito in Consob è atteso entro il 28 gennaio. Ma è ovvio che l'attenzione del mercato è tutta concentrata sulla (eventuale) costruzione di un'opzione alternativa a quella di Banca Ifis: un tema questo, a cui potrebbe lavorare nel frattempo lo stesso ceo nonché fondatore di illimity, Corrado Passera.

Così come resta da capire se in prospettiva si assisterà o meno a un ritocco dell'offerta da parte di Banca Ifis, tema che di certo oggi sembra prematuro. Nonostante il mercato da subito sia andato in acquisto - tanto che il prezzo di illimity è andato fino a quota 3,89 euro, contro i 3,55 messi sul tavolo nell'Opas -, negli ultimi due giorni gli hedge fund Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo, arrivando nel complesso al 2,53% del capitale di illimity, secondo quanto comunicato alla Consob. Una mossa, quella dei tre fondi hedge, fatta nella convinzione che il titolo ad oggi si sia spinto troppo in avanti.

La holding piemontese detiene una partecipazione pari al 10% del capitale dell'istituto di Passera

Proseguire nella valutazione dell'offerta: «Prospettive di valore industriale»

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6D8B9B7C653BCDA1

WALMART E LA SCELTA NO-ESG
La generale retromarcia sui principi Esg inizia a creare problemi. Un gruppo di oltre 30 azionisti ha infatti chiesto spiegazioni ai vertici di Walmart, per capire come mai il gruppo abbia deciso di ritirarsi da alcune iniziative legate all'inclusione e alla diversity. Scelta che hanno definito «scoraggiante».

Banche Usa oltre le attese: utili record per JpMorgan, Goldman, Citi e Blackrock

Trimestrali

JPMorgan chiude il quarto trimestre con 14 miliardi di profitti, in crescita del 50%

Citigroup balza in Borsa su un piano di buyback da 20 miliardi di dollari

Profitti d'oro e per le grandi banche e i protagonisti dell'alta finanza americana, che aprono con risultati sopra ogni attesa la stagione dei bilanci dell'ultimo trimestre. JP Morgan, leader per asset del settore, ha messo a segno un incremento del 50% negli utili e Goldman Sachs li ha raddoppiati, guidando risultati in forte rialzo riportati anche da Citigroup, Wells Fargo e dal gigante dell'asset management BlackRock.

Per il poker di grandi banche statunitensi, in particolare, i conti del quarto trimestre hanno coronato con exploit dodici mesi da record o quasi: il 2024, stando a Bloomberg, è stato il secondo anno per redditività, alle spalle soltanto del 2021. JP Morgan si è fregiata della distinzione di prima banca a Usa a superare i 50 miliardi di utili annuali, con un record che ha sfiorato i 60 miliardi. Goldman per l'anno ha riportato 14 miliardi, Citi 12,7 e Wells Fargo 20.

La performance d'insieme è stata aiutata negli ultimi mesi dall'attività legata a Wall Street, da un ritorno di entusiasmo tra investitori e società per il dealmaking, per fusioni, emissioni di titoli e trading. Gli indici azionari hanno archiviato un anno di rally e appaiono destinati, stando a numerosi analisti, a ulteriori guadagni. L'entusiasmo è generato in parte dall'ottimismo sullo stato e le prospettive di economia e Borsa; in parte dall'attesa delle mosse dell'amministrazione entrante di Donald Trump, che sarà inaugurato Presidente il 20 gennaio: ha promesso una nuova era di deregulation, sgravi fiscali e politiche di America First. Le banche di sicuro, accanto a iniziative favorevoli al business, contano su snellimenti normativi e meno pressioni quando in gioco sono requisiti di capitale.

L'andamento esplosivo dei conti del quarto trimestre dell'anno scorso in realtà è stato gonfiato dal paragone con trimestrali gravate da oneri straordinari a fine 2023, per l'obbligo degli istituti di ricostituire le risorse dell'ente federale che assicura i depositi Fdic e spese per superare una pericolosa crisi delle banche regionali. I profitti sono però stati tali da mobilitare ugualmente gli investitori, che hanno spinto ieri i titoli dei grandi marchi della finanza a rialzi tra il 2% e il 7 per cento.

JP Morgan, in maggior dettaglio, ha fatto da apripista riportando utili trimestrali per 14 miliardi e entrate lievitate dell'11% a 42,77 miliardi di dollari. Le commissioni da investment banking, in particolare, sono aumentate del 49% e le revenue da trading del 21 per cento. Il direttore finanziario Jeremy Barnum ha citato il "significativo aumento di ottimismo nel clima complessivo" in cui opera la Corporate America.

Il Ceo Jamie Dimon ha aggiunto che l'economia Usa "si è mostrata resiliente", con disoccupazione relativamente bassa e spesa dei consumatori in salute, nonchè imprese che vedono orizzonti più rosei "incoraggiate da pronostici di un'agenda pro-crescita e ad una migliorata cooperazione tra governo e business".

Dimon ha tuttavia aggiunto un monito sulle incertezze che il futuro tuttora riserva: ha ricordato che "l'inflazione potrebbe persistere" e che "le condizioni geopolitiche restano le più pericolose e complesse dalla Seconda Guerra Mondiale". A dicembre i prezzi al consumo negli Stati Uniti sono saliti del 2,9% su base annua, in linea con le attese e tra frenate nel core index ma più del 2,7% di novembre. E se un'intesa sul cessate il fuoco a Gaza ha aperto speranze per gli scenari in Medio Oriente, l'ambasciatore Usa uscente a Pechino, Nicholas Burns, ha evocato tesi rapporti con la Cina sullo strategico palcoscenico asiatico. Altri top executive bancari hanno a loro volta invitato a non abbandonare la cautela mentre si chiariscano gli scenari sia economici che politici.

Goldman Sachs raddoppia l'utile netto a 4,1 miliardi, bene anche BlackRock (+21%) a 6,37 miliardi

A JP Morgan, inoltre, non tutto ha brillato nel bilancio: qualche pressione è affiorata nella divisione al dettaglio, che ha riportato un calo del 6% negli utili. I prestiti inesigibili, anzitutto legati a carte di credito, sono saliti del 9% a 2,4 miliardi. Dimon, che è al comando del gruppo dal 2006, ha anche lasciato dubbi sulla sua eventuale successione, al momento non prevista prima del 2029: ha detto che il prescelto potrebbe essere un dirigente della banca oggi relativamente sconosciuto.

Goldman Sachs ha sollevato il sipario su utili trimestrali svettati a 4,11 miliardi e su revenue impennatesi del 23% a 12,87 miliardi. Le entrate da trading sono cresciute del 33% a 6,2 miliardi. L'investment banking ha fatto registrare incrementi del 24% ad oltre due miliardi, con la sottoscrizione di titoli che ha portato in dote aumenti del 98% sul fronte azionario e del 51% nelle obbligazioni.

Citigroup da parte sua tra ottobre e dicembre ha ribaltato perdite per 1,84 miliardi, incassando profitti per 2,86 miliardi sostenuti anch'essi da un'avanzata di oltre il 30% nell'investment banking e del 36% nel trading. Citi, segno di fiducia, ha poi annunciato un nuovo piano di buyback da 20 miliardi. Tra gli altri protagonisti, Wells Fargo ha visto gli utili trimestrali balzare del 47% a 5,08 miliardi. BlackRock, colosso della gestione di attività guidato da Larry Fink, ha riportato aumenti dei profitti del 21% a 1,67 miliardi. Gli asset under management hanno fatto segnare un massimo storico, a 11.600 miliardi, dai 10mila miliardi nel quarto trimestre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Le trimestrali a Wall Street. La sede di JPMorgan di New York

Kering, accordo con Ardian sugli immobili

Lusso

Il gruppo annuncia la vendita di immobili a Parigi per 837 milioni

Il gigante del lusso Kering ha firmato un accordo con la società di gestione Ardian per la vendita di 837 milioni di euro di beni immobiliari a Parigi. Ad annunciarlo il gruppo guidato da Francois-Henri Pinault. Il portafoglio di beni, in cui Kering manterrà una partecipazione del 40%, comprende l'Hotel de Nocé in Place Vendome e due edifici in Avenue Montaigne, due degli indirizzi più ricercati della capitale francese. L'operazione appena siglata rientra nel progetto più ampio, riferito da Il Sole 24 Ore lo scorso 18 dicembre, che prevede lo scorporo di un ricco pacchetto di immobili tra Parigi e New York. L'obiettivo è valorizzare gli immobili attraverso la cessione di quote a investitori terzi. Secondo quanto riferito da alcune fonti, dovrebbero rientrare nel perimetro delle nuove società immobiliari una decina di edifici, tra cui spiccano alcune proprietà a New York e a Parigi oggetto di compravendita negli ultimi due anni. A New York, in particolare, il gruppo aveva rilevato a inizio anno un prestigioso edificio situato al 715-717 di Fifth Avenue, per un corrispettivo di 963 milioni di dollari. A Parigi, invece, le proprietà oggetto di scorporo sono in parte quelle finite nell'accordo con Ardian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Aziende & Territorio
a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT

Embedded Systems: PC e palmari industriali per specifiche applicazioni nel settore benessere provvisti di requisiti di massima affidabilità per robustezza, durata e disponibilità

Embedded Systems S.r.l. a fine 2024, dopo 6 mesi di progettazione, ha prodotto PC industriali e palmari per una specifica applicazione nel settore del benessere. I componenti utilizzati soddisfano requisiti speciali in ambienti difficili in cui il sistema richiede protezione da temperature estreme, elevata resistenza agli urti e alle vibrazioni, liquido e polvere. Grazie ai potenti strumenti di progettazione e alla grande esperienza nel campo dell'informatica e dell'elettronica l'azienda ha realizzato dei dispositivi compatibili per l'industria, disponibili a lungo termine, secondo le esigenze del cliente. Ogni PC industriale e palmare è sottoposto a test e controlli prima della consegna per garantire la massima qualità e affidabilità accompagnato da un sistema di tracciabilità conforme allo standard ISO 9001:2015. I dispositivi sono utilizzati in ambienti umidi pertanto hanno un grado di protezione IP65. In aggiunta, il palmare è stato dotato di una protezione contro gli urti. L'alimentazione è realizzata con componenti per applicazioni elettromedicali. Il PC è dotato di un apposito connettore per fornire alimentazione e scambiare dati con il palmare; di un modulo di gestione potenza per monitorare, attuare e regolare la potenza su 3 uscite a 230Vac; di connettività Wi-Fi e Ethernet per comunicare con applicazione mobile e server del cliente; di prese per dispositivi USB; di uscita audio/video HDMI; di prese ausiliarie per applicazioni future. Il palmare ha un monitor TFT con touchscreen, un cicalino per segnalazioni e un pulsante per richiamare il menù principale. Per velocizzare il time to market e semplificare lo sviluppo hardware/software sono stati utilizzati dei SOM (System On Module) che offrono un elevato grado di personalizzazione a livello hardware e la flessibilità e potenza di un sistema operativo Linux a livello software. Sul PC industriale sono stati implementati diversi protocolli di comunicazione per: controllare il modulo di potenza; scambiare dati con il palmare; integrare funzioni di IoT (Internet of Things) per archiviare i dati di utilizzo, la manutenzione predittiva e l'aggiornamento firmware/hardware; comunicare con l'applicazione smartphone per il controllo e il monitoraggio del processo. Il modulo di potenza sul PC industriale è controllato da una MCU a 32 bit per gestire e monitorare in tempo reale la potenza sulle uscite a 230Vac. Il palmare implementa un'interfaccia HMI (interfaccia uomo-macchina in inglese) che consente all'operatore di interagire con il sistema per configurare e monitorare il processo controllato dal PC industriale. Sono state implementate funzioni avanzate di autocontrollo per verificare in tempo reale la corretta installazione e il corretto funzionamento delle periferiche collegate. Un'applicazione web consente la configurazione e la visualizzazione dello stato e dei dati del ciclo di vita del dispositivo: per questo progetto l'azienda ha fornito un servizio a 360 gradi che va dalla progettazione alla produzione del prodotto finito con l'utilizzo della linea di assemblaggio SMD ad alta ripetibilità ed elevata performance. Il sistema di tracciabilità di Embedded Systems permette di tenere traccia della storia di ogni singolo dispositivo con dati sulla produzione e sulle riparazioni. La gestione dell'intero ciclo di vita del prodotto ha favorito i rapporti con il cliente e ha portato benefici in termini di qualità, affidabilità e time to market. Info: www.embeddedsystems.it



PC industriale



Palmare

Progetti e servizi curati nei dettagli

L'azienda opera dalla progettazione al prodotto finito, favorendo la qualità e "Trasformando grandi idee in realtà"

Barabino & Partners

OVS S.P.A.
Sede legale in Venezia-Mestre (VE). Via Terraglio, n. 17, 30174 - Capitale Sociale Euro 280.923.470,00 i.v.
Tel. +39 041-2397500 - Fax +39 041-2397630 - Sito internet: www.ovscorporate.it
Registro delle Imprese di Venezia, Codice Fiscale e Partita IVA 04240010274 - R.E.A n. 378007

OVS

Estratto dell'avviso di convocazione di assemblea straordinaria

(ai sensi dell'art. 125-bis, comma 1, del D. Lgs. n. 58/1998)

I legittimati all'intervento e all'esercizio del diritto di voto sono convocati in Assemblea Straordinaria per il giorno **19 febbraio 2025** alle ore 10:00, in unica convocazione, presso la sede della società, in Venezia-Mestre (VE). Via Terraglio n. 17, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.Proposta di annullamento di azioni proprie senza riduzione del capitale sociale; conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

Le informazioni sul capitale sociale nonché quelle riguardanti modalità e termini per:

- l'intervento e il voto in Assemblea (si precisa che la record date è il 10 febbraio 2025). La Società ha deciso di avvalersi della facoltà prevista dall'art. 10.3 dello statuto sociale di prevedere che l'intervento e l'esercizio del diritto di voto dei Soci in Assemblea avvengano esclusivamente tramite il Rappresentante designato (Computershare S.p.A., con sede in Milano, Via Lorenzo Mascheroni n. 19) ai sensi dell'articolo 135-undecies del Decreto Legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. Al Rappresentante Designato possono essere conferite anche deleghe e/o sub-deleghe ai sensi dell'articolo 135-novies del Decreto Legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in deroga all'articolo 135-undecies, comma 4, del medesimo decreto;
- l'esercizio del diritto di integrare l'Ordine del Giorno, del diritto di presentare nuove proposte di delibera e del diritto di porre domande sulle materie all'Ordine del Giorno;
- la reperibilità del testo della proposta di deliberazione, unitamente alla relazione sull' argomento all'Ordine del Giorno e della documentazione relativa all'Assemblea (ivi inclusi i moduli di delega);

sono riportate nell'avviso di convocazione integrale, il cui testo – unitamente alla documentazione relativa all'Assemblea – è disponibile presso la sede legale sita in Via Terraglio, n. 17, 30174, Venezia - Mestre, sul sito internet della Società all'indirizzo www.ovscorporate.it, Sezione "Governance/Assemblea degli Azionisti 2025" (http://www.ovscorporate.it/it/governance/assemblea-degli-azionisti), nonché presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato "1Info", al quale si rimanda.

Venezia-Mestre, 16 gennaio 2025

Collegati al sito e scopri l'affare!

- Aggiornamento quotidiano con le novità in ambito mobiliare e immobiliare
- Motori di ricerca e mappe per facilitare la consultazione delle schede – beni.
- Calendario delle vendite
- Modalità di partecipazione alle vendite
- Regolamento ministeriale relativo all'attività svolta dall'Istituto Vendite Giudiziarie

Vuoi saperne di più?
Scarica gratuitamente i bollettini delle vendite mobiliari o immobiliari in formato digitale, oppure dialoga con Cicerone!

Istituto Vendite Giudiziarie
Concessionario Ministeriale per il Tribunale di Reggio Emilia

Per informazioni: Via Saragat, 19 - 42124 Reggio Emilia
Tel. 0522 513174 - Fax 0522 271150 - ivgre@ivgreggioemilia.it

Collegati al nostro sito e trova le migliori occasioni disponibili. Virtual tour, foto, filmati, perizie e planimetrie ti guideranno alla scelta. E se il bene ti interessa, "RICHIEDI UNA VISITA" o dialoga con Cicerone, il primo assistente virtuale in Italia nel settore giudiziario.



seguici su **www.ivgreggioemilia.it**

STUDIARE A NAPOLI

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

ISTITUTI NON A NORMA Solo il 66% degli edifici in Campania ha un sistema di impianti termici sufficienti. I docenti: «È difficile restare concentrati»

Studenti al freddo: «Si gelano i pensieri»

NAPOLI. Perturbazione gelida in attenuamento ma non passata del tutto. L'inverno si fa sentire anche nelle aule scolastiche italiane, soprattutto in alcune regioni. Un'analisi condotta da Openpolis sui dati ministeriali ha evidenziato come non tutte le scuole siano dotate di impianti di riscaldamento efficienti lasciando così che i ragazzi facciano lezioni con il freddo.

In Italia, su oltre 40mila edifici scolastici statali, circa il 90% dichiara di avere un impianto di riscaldamento. Tuttavia, questa media nasconde profonde disparità tra le regioni.

Mentre in Piemonte quasi il 99% delle scuole dispone di un impianto funzionante, in Campania la percentuale scende al 66,1% e in Calabria tocca il 69,8% ma non è certo sufficiente.

Questa situazione è preoccupante, soprattutto considerando le conseguenze per gli studenti: un ambiente freddo e umido può favorire la diffusione di malattie e compromettere la concentrazione, influenzando negativamente il rendimento scolastico. «Non so se vi è mai capitato di sentir dire "mi si è congelato il pensiero" - ha detto Annamaria S. docente in un istituto tecnico partenopeo - È un modo di dire ma nasconde una grande verità, ovvero che con il freddo anche pensare diventa difficile perchè si è concentrati su parti del corpo che non stanno a proprio agio».

Le cause di queste disparità sono molteplici: la mancanza di manutenzione degli impianti, l'età degli edifici scolastici e la carenza di fondi per effettuare interventi di riqualificazione energetica. Cause reali ma non certo giustificazioni.



La situazione è particolarmente critica in Campania e a Napoli, dove molte scuole, soprattutto nelle zone interne, soffrono di carenze strutturali e di un sistema di riscaldamento inefficiente. Questo comporta disagi per gli studenti e per il personale scolastico, e incide sulla qualità dell'offerta formativa. Come avvenuto al liceo Alberti dove c'è stata una vera sollevazione di base per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema che, con queste temperature, diventa pressante.

«Per risolvere questo problema è necessario un impegno concreto da parte delle istituzioni, che preveda investimenti significativi per la manutenzione e la riqualificazione degli edifici scolastici. È fondamentale garantire a tutti gli studenti il diritto a un ambiente di apprendimento sano e sicuro, dove possano studiare in condizioni ottimali» ha ricordato la docente di tecnica. Il tema del riscaldamento nelle scuole è un problema serio che richiede una soluzione urgente. Solo attraverso un impegno congiunto delle istituzioni, delle scuole e delle comunità locali sarà possibile garantire a tutti gli studenti il diritto a un'istruzione di qualità.

Libera Orlando

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PROGETTO APPOGGIATO DALLA CITTÀ METROPOLITANA CHE COINVOLGE PLESSI COME IL "GALILEI", "CAVALCANTI" E "GENOVESI"

"InfoScuola", su YouTube i ragazzi raccontano le loro esperienze

NAPOLI. È online sul canale Youtube della Città Metropolitana di Napoli la prima puntata di "Sguardi Metropolitani", il format di informazione ideato da una rete di 26 istituti superiori di Napoli e provincia e realizzato grazie al sostegno e alla collaborazione della Città Metropolitana di Napoli. Si tratta di un telegiornale, pensato dagli studenti e interamente realizzato da loro sotto il coordinamento dell'Iti "Galileo Ferraris" di Scampia in collaborazione con l'ufficio stampa della Città Metropolitana di Napoli. Nella prima puntata, sia i ragazzi del Ferraris di Scampia sia i giovani del Is Polo delle arti "Caselli-Palizzi" hanno affrontato il tema della violenza giovanile che, nei mesi scorsi, ha visto come vittime e carnefici i loro coetanei. Gli studenti dell'Istituto alberghiero "Cavalcanti" hanno scelto di raccontare la street art con i murales di via Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio, mentre gli studenti dell'Isis "Elena di Savoia" sono andati alla scoperta del sito archeologico di Carminiello ai Mannesi, a due passi da via Duomo a Napoli. Infine, in occasione della mostra fotografica "Un mare di storie" promossa dalla Fondazione Banco di Napoli presso palazzo Ricca, gli studenti del liceo "Antonio Genovesi", da tempo impegnati in un progetto didattico con l'Accademia navale di Napoli, hanno raccontato il loro rapporto col mare, le esperienze maturate nella pratica del diporto, le attività nautiche che settimanalmente svolgono sul golfo e l'importanza dello spirito marinaro come strumento di conoscenza e dialogo tra i popoli. Conduttore del format, nella prima puntata di "Sguardi Metropolitani", lo studente Raffaele Musella (V P Informatica Iti Ferraris di Scampia) che ha realizzato il lancio degli altri servizi nelle sale nella casa-museo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori nel quartiere Marianella. «Siamo orgogliosi di sostenere questo progetto che mette al centro gli studenti, le loro esigenze e i loro bisogni. InfoScuola rende protagonisti i ragazzi. Una narrazione fatta dai giovani per i giovani» dichiara Marianna Salierno consigliera delegata alla Programmazione e all'Edilizia Scolastica della Città metropolitana di Napoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE CARTACEE SOLO PER L'INFANZIA, OBBLIGATORIAMENTE ON LINE PER PRIMARIE, SECONDARIE, SUPERIORI E PER I CORSI DI FORMAZIONE IN CAMPANIA

Riaperta la finestra per le iscrizioni: si ha di tempo dal 21 gennaio al 10 febbraio

NAPOLI. Slitta il termine ultimo per poter iscrivere i propri figli a scuola a Napoli e in Campania. Il ministero dell'Istruzione ha informato che, per garantire una più ampia attività di orientamento da parte delle scuole e consentire alle famiglie di poter effettuare una scelta ponderata, è stata rideterminata la finestra temporale per le iscrizioni all'anno scolastico 2025/2026: le domande potranno essere inoltrate dalle ore 8 del 21 gennaio alle ore 20 del 10 febbraio.

Le iscrizioni per il prossimo anno scolastico riguardano primarie, medie e superiori, interessando da vicino 1,3 milioni di famiglie e studenti. L'annuncio del Mim ha colto di sorpresa anche alcune scuole napoletane che avevano chiuso già nel 2024 le attività di orientamento e gli open day dando per imminente l'apertura delle iscrizioni, che invece sono state ritardate di due settimane. Secondo quanto riporta Il Sole 24 Ore, il motivo dello slittamento sarebbe collegato al nodo dimensionamento. In sostanza nel periodo 2023-2027 ci dovrà essere una riduzione di 627 capi d'istituto e di segreteria. Quindi stesse scuole ma vertici razionalizzati. Non tutte le Regioni hanno attuato le nuove regole. Quindi servono soluzioni tecniche. Cambio di date a parte, le modalità e le procedure per le iscrizioni rimangono immutate. Per le classi della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado statale, le domande si potranno fare esclusivamente online tramite la piattaforma Unica. Le domande per la scuola dell'infanzia dovranno essere presentate in formato cartaceo presso le segreterie scolastiche. Le iscrizioni online sono obbligatorie anche i corsi di istruzione e formazione dei Centri di Formazione Professionale regionali della Campania.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AD ESSERE PARTICOLARMENTE PENALIZZATE LE FAMIGLIE DI QUARTIERI "MENO ABBIENTI" COME SECONDIGLIANO E SCAMPIA

Gite dell'ultimo anno, pochi soldi e iter sempre più complicati scoraggiano i docenti



NAPOLI. Le gite scolastiche, un tempo considerate un momento fondamentale per la crescita e l'apprendimento degli studenti, stanno diventando sempre più rare. Diverse ragioni stanno contribuendo a questa situazione, tra cui la complessità delle procedure burocratiche, i costi elevati e la carenza di personale docente disponibile ad accompagnare gli alunni.

Il nuovo codice degli appalti, entrato in vigore nel 2023, ha introdotto nuove regole per l'organizzazione dei viaggi d'istruzione, rendendo le procedure più complesse e onerose per le scuole. Nonostante il governo abbia stanziato fondi per assumere nuovi funzionari che supportino le scuole in queste pratiche, molti istituti scolastici faticano ancora ad adeguarsi alle nuove normative.

Un altro problema è rappresentato dai costi elevati delle gite scolastiche, che pesano sulle famiglie e sulle scuole stesse. Inoltre, la crescente complessità delle procedure e la responsabilità civile che grava sugli insegnanti accompagnatori scoraggiano sempre più docenti dal partecipare a questi viaggi.La situazione è particolarmente critica per le scuole con un'alta percentuale di studenti provenienti da famiglie a basso reddito, come purtroppo a Napoli, soprattutto in quelli che vengono etichettati e definiti come quartieri difficili, che spesso non possono permettersi di sostenere le spese legate alle gite scolastiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

REGIONE CAMPANIA Ma Schlein frena: «Serve il buonsenso». Bersani: «Voglio bene a Vincenzo, sia ragionevole»

De Luca, faccia a faccia con gli alleati

Oggi vertice a Palazzo Santa Lucia con i capigruppo: il governatore vuole serrare le fila

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. È il giorno del faccia a faccia tra il governatore **Vincenzo De Luca** e i capigruppo della sua maggioranza. Un incontro, ha spiegato negli ultimi giorni il numero uno di Palazzo Santa Lucia, convocato *«per fare un punto sul programma di lavoro, per aggiornarli sulle scadenze che abbiamo e, soprattutto, per concordare anche con loro un calendario importante»*. Inevitabile pensare che, invece, il confronto sarà anche un modo per verificare la tenuta della coalizione e richiamare tutti a una battaglia unitaria sul terzo mandato e capire, specie nel Pd, quali sono le intenzioni. Soprattutto dopo che l'altra sera a *Di Martedì* su La7, la segretaria dem **Elly Schlein** ha ribadito che *«abbiamo sostenuto il lavoro che è stato fatto in questi anni in Regione Campania e io penso che più del consenso, serva il buonsenso: quello di costruire una alternativa secondo le regole che ci siamo dati»*. Ma il pressing su De Luca per convincerlo al passo indietro arriva anche da chi lo conosce bene. È il caso di **Pier Luigi Bersani**, a Napoli per la presentazione del libro di **Stefano Fassina** sull'autonomia differenziata organizzata dall'associazione Polo Sud presieduta da **Amedeo Laboccetta**. *«Voglio bene a Vincenzo, tra noi ci sono stima e amicizia* - dice l'ex ministro -. *Bisognerebbe prendere atto ragionevolmente della situazione. Anche il resto del mondo del Pd deve prendere atto della situazione, della forza, della popolarità, dei risultati di De Luca, arrivando a intendersi in qualche modo. Il compromesso è una cosa nobile quando c'è di fronte una battaglia più grande»*. E sulla questione del terzo mandato in generale, Fassina è chiaro: *«Chi ha fatto due mandati deve lasciare il posto. Ci sono anche tanti altri ruoli da poter ricoprire nella politica nazionale, non è necessario fare sempre il presidente di una Regione per poter avere un ruolo importante. Si sta perdendo troppo tempo su questa vicenda, perché le sorti di una Nazione o di una Regione non sono legate ai destini individuali»*. E stop dopo due mandati anche per il governatore dell'Emilia-Romagna, **Michele De Pascale**: *«Quello del limite ai mandati per sindaci e presidenti di Regione non è un principio sbagliato, anche i paragoni che vengono fatti con altri ruoli sono un po' impropri»*. Sul fronte del centrodestra, **Maurizio Gasparri**, capogruppo di Forza Italia al Senato, ribadisce il *«no»* al terzo mandato per i governatori: *«Noi siamo favorevoli al fatto che anche in Italia, per i sindaci delle grandi città, per i presidenti delle regioni, si mantenga la legge attuale, che non è contro Zaia o contro De Luca»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca

IL LEADER DI NOI MODERATI: «CON ROBERTO CANDIDATO VINCE IL CENTRODESTRA»

Lupi-Conte-Fico, siparietto alla Camera

ROMA. Un simpatico siparietto: è quello che va in scena alla buvette della Camera tra il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, quello del M5S, Giuseppe Conte, e l'ex presidente della Camera, Roberto Fico. *«Abbiamo fatto il patto del cappuccino su niente»* dice scherzando Lupi. Che poi aggiunge: *«Abbiamo detto che Fico è un ottimo candidato per la Regione Campania, ottimo per far vincere noi. Gli ho fatto un "in bocca al lupo"»*. Intanto, su una possibile candidatura a governatore in Campania di Fico la parlamentare pentastellata Chiara Appendino non usa mezzi termini: *«È molto prematuro immaginare di sedersi a un tavolo. Sono tatticismi politici, noi oggi dobbiamo pensare a dare risposte alle persone. Roberto è una persona di cui ho massima stima, ma in questo momento dobbiamo fare politica»*.

«MA HA LA SPADA DI DAMOCLE DELLA CONSULTA. SE DOVESSI TORNARE SINDACO E TROVASSI LUI? NON SAREMMO NÉ ALLEATI NÉ NEMICI»

De Magistris: «Al momento l'unico candidato è l'attuale presidente»

NAPOLI. *«De Luca allo stato è l'unico candidato anche se il ricorso del Governo alla Corte Costituzionale è un inciampo non da poco, una spada di Damocle in questa sua avventura. Intanto, però, lui tira dritto»*. A dirlo l'ex sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris** (*nella foto*), in un'intervista ad OttoChannel. *«Il campo largo è in difficoltà e i candidati di cui si parla sembrano tutt'altro che forti* - dice l'ex primo cittadino partenopeo -. *E anche il centrodestra, che dovrebbe avvantaggiarsi per queste divisioni, non ha candidature forti. La candidatura più forte resta, per ora, quella di De Luca»*. Inevitabile toccare il tema del terzo mandato: *«C'è una legge costruita su misura per De Luca e questo è politicamente inopportune. Ma sul divieto per legge del terzo mandato io sono contrario perché ci sono parlamentari nominati, una vera e propria casta, di cui non conosciamo nulla e spesso non hanno nemmeno rapporto con il popolo. E in quel caso non c'è quel limite di mandati che hanno sindaci e presidenti di Regione»*. Sul rapporto con l'attuale governatore della Campania, de Magistris ribadisce che *«tra noi c'è una distanza politica e storica molto forte ma se De Luca dovesse confermarsi presidente della regione Campania e io dovessi diventare, se mi candido e se lo vorranno i cittadini, sindaco di Napoli non saremo alleati ma nemmeno nemici. Quella stagione caratterizzata da un eccesso di conflittualità politica e individuare deve finire. E vanno individuati i punti dove si può lavorare per il Mezzogiorno»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI STEFANO FASSINA ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE POLO SUD, LABOCCETTA: «SONO DI DESTRA MA LIBERO SE CI SONO ERRORI POLITICI»

Da Napoli arriva un «no» trasversale all'autonomia differenziata

NAPOLI. Un *«no»* trasversale all'autonomia. È quello che arriva da Napoli nel corso della presentazione, organizzata dall'associazione Polo Sud presieduta da **Amedeo Laboccetta**, del libro di **Stefano Fassina** "Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord", presentato nella sede dell'Archivio di Stato. In platea, tra gli altri, anche l'ex sindaco di Napoli, **Antonio Bassolino**, e l'ex ministro delle Comunicazioni nel terzo Governo Berlusconi, **Mario Landolfi**, **Eugenio Mazzarella**, **Massimo Villone** e **Domenico Nania**. *«Pur essendo di destra, quando la mia parte politica commette un errore politico non ho problemi a dirlo* - dice Laboccetta -. *Penso che la Corte costituzionale abbia demolito l'impianto di questa legge che è ormai su una sorta di binario morto. A mio avviso, sarebbe opportuno che il Parlamento si fermi per evitare ulteriori danni al Paese»*. Anche perché, aggiunge l'ex parlamentare del Pdl, *«non possiamo lasciare in eredità ai nostri figli un'Italia divisa e in questo senso la presentazione del libro di Stefano Fassina rappresenta un utile contributo alla discussione perché si occupa di un tema sul quale ci sono grandi convergenze bipartisan»*. Dal canto proprio, Fassina è chiaro: *«La Corte Costituzionale ha ribadito i principi fondamentali della Costituzione ribaltando l'impianto secessionista della legge Calderoli. Ma la partita non è finita e per questo è importante che si continui a spiegare perché l'autonomia differenziata, nella versione estrema separatista della Lega, fa male all'Italia, al Sud ma anche al Nord»*. Secondo l'ex parlamentare *«è una partita che bisogna giocare tutti assieme. importante che si giochi insieme. Siano nella fase in cui tornano in campo gli Stati nazionali e i territori che hanno difficoltà, ma anche grandi potenzialità, come la Campania, devono essere in prima fila a rivendicare politiche nazionali»*. Chiaro anche il punto di vista di **Pier Luigi Bersani**: *«L'autonomia danneggia il Sud ma il Nord non ci guadagna nulla. Siamo di fronte a una cosa assolutamente infondata, ridicola, perché da un Paese arlecchino nessuno ha da guadagnarci. Il Nord non si faccia il pesce in barile, bisogna svegliare le voci anche lì su questo tema e questo spetta a noi se ci sarà il referendum. Bisogna che le classi dirigenti al Settentrione smettano di tacere e si pronuncino su una scelta che può essere distruttiva per il Paese»*. E ancora: *«La Meloni non pensi di poter tenere insieme un Paese dopo questa autonomia differenziata»*.



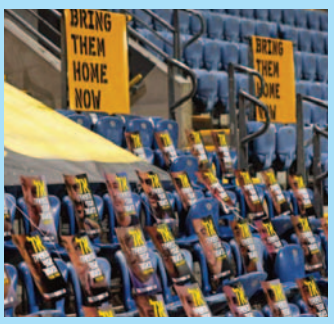
©RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTI DI TEL AVIV: «RISOLTA LA CRISI SULLE NUOVE RICHIESTE PER IL CORRIDOIO FILADELFIA». IL PRESIDENTE ELETTO USA TRUMP: «GLI OSTAGGI SARANNO RILASCIATI A BREVE»

Hamas-Israele, accordo raggiunto sul cessate il fuoco: festeggiamenti a Gaza

TEL AVIS. Israele e Hamas hanno raggiunto un accordo per un cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi. E al Times of Israel arriva la conferma di fonti israeliane che spiegano che spiegato che *«è stata risolta la crisi»* che si era venuta a creare dopo che Hamas aveva presentato nuove richieste il Corridoio Filadelfia lungo il confine tra Israele ed Egitto. E il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, conferma sul proprio social che *«abbiamo un accordo per gli ostaggi in Medio Oriente. Saranno rilasciati a breve. Grazie!»*. Festeggiamenti ci sono stati anche nella Striscia di Gaza. L'accordo prevederebbe il rilascio di tre ostaggi da parte di Hamas nel primo giorno di attuazione dell'intesa. Poi le forze israeliane dovrebbero iniziare il ritiro dalle aree popolate di Gaza. Dopo una settimana Hamas dovrebbe rilasciare altri quattro ostaggi e Israele dovrebbe iniziare a consentire agli sfollati nel sud di Gaza il ritorno nel nord della Striscia. Nella prima fase Israele dovrebbe rilasciare mille detenuti palestinesi, tra i quali circa 190 condannati a più di 15 anni di carcere, e Hamas dovrebbe liberare 33 ostaggi tra bambini, donne, soldatesse, anziani e persone malate, mentre i negoziati per la seconda e terza fase dovrebbero iniziare al 16esimo giorno di tregua.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ABU DHABI La premier festeggia i suoi 48 anni e annuncia: «Bisogna puntare sulle fonti disponibili, senza dimenticare il nucleare»

Meloni punta sull'energia verde

Accordo con Albania ed Emirati Arabi Uniti: «Una nuova connessione tra le due sponde dell'Adriatico»

DI **MARCO CARBONI**

ABU DHABI. Un accordo *«per dare il via a un progetto ambizioso tra le due sponde dell'Adriatico. Con Sua Altezza lo sceicco Mohammed bin Zayed e il primo ministro Edi Rama, oggi assisteremo alla firma di un impegno di estrema importanza per realizzare una nuova interconnessione energetica, volta a produrre energia verde in Albania e a esportarne una parte in Italia, grazie a un cavo sottomarino attraverso il Mar Adriatico»*. Ad annunciarlo la premier **Giorgia Meloni** intervenendo al summit sull'energia ad Abu Dhabi. Al suo arrivo, il premier alabanese **Edi Rama** le fa gli auguri per il suo compleanno e le regala un foulard. *«Non riusciremo a triplicare la capacità di generazione di energia rinnovabile entro il 2030, né a raddoppiare il tasso di efficienza energetica, se continuiamo a inseguire la decarbonizzazione al prezzo della desertificazione economica o a mettere da parte, per ragioni ideologiche, soluzioni che invece potrebbero aiutare a costruire un'alternativa sostenibile ai combustibili fossili»* dice. *«Bisogna puntare su un mix energetico equilibrato, basato sulle tecnologie attualmente disponibili, su quelle in fase di sperimentazione e su quelle che devono ancora essere identificate. Non mi riferisco solo alle energie rinnovabili, ma anche al gas, ai biocarburanti, all'idrogeno verde e alla cattura della CO? - senza dimenticare la fusione nucleare che potrebbe potenzialmente produrre energia pulita, sicura e illimitata»* sottolinea Meloni. *«Il futuro della transizione energetica e della digitalizzazione dipenderò dalla nostra capacità di trovare un equilibrio tra sostenibilità e innovazione* - spiega la leader di Fratelli d'Italia -. *Stiamo vivendo in un'epoca particolarmente complessa, segnata da trasformazioni epocali. Ora abbiamo una scelta da fare: possiamo subire queste trasformazioni restando inerti, oppure possiamo interpretarle come opportunità»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ad Abu Dhabi

BENE ANCHE GLI ALTRI MERCATI VALUTARI CONTINENTALI

Milano chiude in netto rialzo: +1,49%

MILANO. Chiusura in netto rialzo per la Borsa di Milano, con il Ftse Mib che avanza dell'1,49 per cento. Lo spread tra Btp e Bund conclude la seduta in calo a 113 punti. Bene sul listino Prysmian, Inwit, Recordati e Unipol oltre a Unicredit. Seduta negativa per Saipem, Nexi, Cucinelli e Leonardo. Poste Italiane ha chiuso la seduta a Piazza Affari a 14,20 euro che rappresenta un record storico dall'Ipo dell'ottobre 2015. Seduta positiva anche per le altre principali Borse europee, con il Dax di Francoforte che chiude a +1,63 per cento. Il Ftse 100 di Londra guadagna l'1,18 e il Cac 40 di Parigi registra +0,69.

IL DISEGNO DI LEGGE IN AULA ALLA CAMERA. E IL SENATO APPROVA IL DECRETO SULLE MISURE URGENTI IN MATERIA DI GIUSTIZIA: TESTO ORA A MONTECITORIO

Separazione carriere, Nordio: «Nessuno vuole sottoporre i pm all'Esecutivo»

ROMA. Il ddl sulla separazione carriere in magistratura in aula alla Camera. *«La ragione della separazione delle carriere è tecnica, sistematica e dogmatica. Che da qui di si dica che si intende sottoporre il Pm all'esecutivo è un processo alle intenzioni che non fa onore a chi lo espone ed è in contrasto con il dettato della riforma, dove è scritto chiaro che l'organo dell'accusa è autonomo e indipendente come adesso. Sin da primo giorno di questa riforma si è detto che punisce i magistrati. Mi stupisce che si possa pensare che voglia punire le toghe chi ha indossato la toga con decenza per 40 anni»* ha detto il Guardasigilli **Carlo Nordio**. Ma il segretario generale dell'Anm, **Salvatore Casciaro**, sottolinea che *«allontanare il pm dalla giurisdizione serve solo a renderlo controllabile, indebolendo la possibilità di indagini nei confronti dei potenti, che poi è la linea di tendenza che mi pare di poter cogliere in filigrana in alcune delle riforme già varate e altre in corso di approvazione. Sul sorteggio il ministro Nordio mi sembra confonda gli organi giudiziari (com'è il tribunale dei ministri o la corte d'assise) con quelli a rilevanza costituzionale»*. Intanto, il Senato ha approvato il decreto legge contenente misure urgenti in materia di Giustizia. Il provvedimento affronta temi come l'organizzazione della magistratura, la gestione dell'edilizia penitenziaria e l'uso dei braccialetti elettronici. Il testo passa ora all'esame della Camera e andrà convertito in legge entro il prossimo 27 gennaio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MA IL GUADASIGILLI SMENTISCE: «NON SI È MAI PARLATO DI QUESTO». PIANTEDOSI: «PARLAMENTO LIBERO E SOVRANO»

Scudo penale, i penalisti: «Preoccupano le intenzioni del Governo»

ROMA. *«Preoccupano le intenzioni del governo di inserire nel ddl sicurezza norme relative al cosiddetto scudo penale»*. È all'allarme che arriva dal presidente delle Camere Penali, **Francesco Petrelli**. Ma il Guardasigilli **Carlo Nordio** esclude la possibilitò di uno scudo penale: *«Non si è mai parlato di questo. Le maggiori tutele che riguardano tutti i cittadini derivano da una distonia tra l'istituzione dell'informazione di garanzia e del registro degli indagati, che dovrebbe servire a garantire la difesa di chi è sottoposto a un'indagine e che, invece, si sono trasformati in un marchio di infamia, in una condanna anticipata e talvolta addirittura in una preclusione all'assunzione di cariche pubbliche»*. E il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, sul tema è chiaro: *«Scudo penale? Il Parlamento è libero e sovrano»*. **Davide Faraone**, capogruppo di Italia Viva alla Camera, interviene sul tema: «Lasciatemi dire grazie a poliziotti e carabinieri che hanno dato una grandissima lezione al Governo sottolineando *«non invochiamo né l'immunità né l'impunità»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SI TRATTA ANCORA PER ARRIVARE A SCEGLIERE IL CANDIDATO INDIPENDENTE

Giudici Consulta, Camere unite si riuniranno il 23

ROMA. Il Parlamento si riunirà in seduta comune per l'elezioni dei giudici della Corte Costituzionale, giovedì prossimo. È quanto emerso al termine della capigruppo della Camera. Sulla data e sull'orario, ancora da stabilire, si attende di definire l'intesa con il Senato. *«Per quanto riguarda la Corte Costituzionale si è vicini ad una soluzione. Non è vero quello che si dice che il problema è Forza Italia, ma non è assolutamente quello il problema. Si tratta di individuare un candidato indipendente che si aggiunga ad altri tre candidati espressione del Parlamento, cioè che non sia di area né di centrodestra né di centrosinistra e lì si sta lavorando per individuare questo nome»* dice il vicepremier e ministro degli Esteri, **Antonio Taj**ani, a *Tv2000*.

IL CASO Ancora disagi sulle linee, il Mit: «Chiarezza in tempi brevi». Le Regioni chiedono al Governo di agire

«Incidenti sospetti»: esposto di Fs

«Guasti e frequenza di problemi negli orari più complicati per la circolazione ferroviaria»

DI **MARIO PERNA**



ROMA. Altra giornata difficile per il trasporto ferroviario in Italia. E così, anche sulla scorta di quanto accaduto nei giorni scorsi e degli episodi più recenti, il Gruppo Fs annuncia la presentazione di avere preparato *«un esposto-denuncia molto dettagliato depositato presso le autorità competenti»*. La società sottolinea come *«in particolare, gli orari in cui si sono verificati alcuni problemi (non può essere un caso che si tratti di quelli più complicati per la circolazione ferroviaria, con ricadute pesanti su tutta la rete), il tipo di guasti e la loro frequenza stanno destando più di qualche interrogativo»*. L'esposto è stato presentato negli uffici della Digos della Questura di Roma per la successiva trasmissione in Procura. Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti parla di *«esposto preoccupante»* e auspica *«chiarezza in breve tempo»* mentre la Commissione Insfrastrutture della Conferenza delle Regioni, attraverso il portavoce **Fulvio Bonavitacola**, chiede al ministero competente di agire. *« Bene l'iniziativa del gruppo Fs che si è rivolto alle autorità per verificare che tutto sia stato casuale. Dalla sinistra del malgoverno e del No a tutte le opere, anche ferroviarie, consueto e indegno sciacallaggio»* dicono i capigruppo di Camera e Senato della Lega **Riccardo Molinari** e **Massimiliano Romeo**. Ed è scontro tra **Matteo Salvini** e **Matteo Renzi**. Il ministro delle Infrastrutture e i Trasporti via social accusa: *«Per recuperare i danni del malgoverno della sinistra abbiamo avviato un piano da 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture ferroviarie, con oltre 1.200 cantieri già attivi per recuperare decenni di ritardi sulle ferrovie di questo Paese, ma Renzi se la prende con me… Ma non doveva ritirarsi dalla politica?»*. Dura la replica del leader di Italia Viva: *«Sei stato al Governo più tempo di me, buffone. Da quando tu fai il Ministro, è un ritardo continuo. Ma perché non ti dimetti come ti stanno chiedendo migliaia di cittadini?»*. Il tutto mentre nuovi disagi si sono verificati lungo la linea ferroviaria convenzionale tra Lazio e Campania, con la circolazione è rallentata lungo la linea Roma-Napoli via Cassino, nei pressi di Casalnuovo, per un inconveniente tecnico a un treno. I treni regionali hanno registrare un allungamento dei tempi di percorrenza fino a 45 minuti. Circolazione ferroviaria rallentata per alcune ore anche nel nodo di Verona Porta Nuova e disagi sulla linea convenzionale Roma-Firenze, con rallentamenti per un guasto alla linea tra Montevarchi e Laterina: la situazione è poi rientrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DEL VATICANO, L'APPELLO DEL PONTEFICE: «È LA STRADA MAESTRA PER UN FUTURO MIGLIORE»

Il Papa: «Combattere lo sfruttamento minorile»

CITTÀ DEL VATICANO. Mai essere complici del lavoro minorile. Lo ha ammonito il Papa in occasione dell'udienza generale in Aula Paolo VI dedicata ai bambini. Bergoglio ha indicato una possibile strada: *«Combattere lo sfruttamento, in particolare quello minorile, è la strada maestra per costruire un futuro migliore per tutta la società. Alcuni paesi hanno avuto la saggezza di scrivere i diritti dei bambini. Cercate su whatsapp quali sono i diritti dei bambini»*. E il Pontefice aggiunge: *«E allora ci chiediamo: io cosa posso fare? Prima di tutto dovremmo riconoscere che, se vogliamo sradicare il lavoro minorile, non possiamo esserne complici. E quando lo siamo? Ad esempio quando acquistiamo prodotti che impiegano il lavoro dei bambini. Come posso mangiare e vestirmi sapendo che dietro quel cibo o quegli abiti ci sono bambini sfruttati, che lavorano invece di andare a scuola?»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO VALDITARA: «PRONTI ANCHE I NUOVI PROGRAMMI PER I CICLI DELL'INFANZIA E PRIMARI. LE NOVITÀ DALL'ANNO 2026-2027»

Scuola, latino dalla seconda media e più storia d'Italia

ROMA. *«Pensiamo di reintrodurre opzionalmente elementi di Latino già dalle medie, dalla seconda per la precisione, per numerose ragioni: apriamo le porte a un vasto patrimonio di civiltà e tradizioni; poi rafforziamo la consapevolezza della relazione che lega la lingua italiana a quella latina. E poi c'è il tema, importantissimo, dell'eredità»*. A dirlo il ministro dell'Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara** in un'intervista a *Il Giornal*e annunciando i nuovi programmi, per il primo ciclo. *«Abbiamo disegnato il cammino di bambini ed adolescenti dai 3 ai 14 anni, insomma il percorso dall'infanzia alle medie. Ma stiamo lavorando anche per le superiori* - spiega Valditara -. *E introduciamo molte innovazioni. Cominciando dall'Italiano. Ma non solo: verrà reintrodotta la possibilità di inserire il Latino nel curricolo a partire dalla seconda media, verrà abolita la geostoria nelle superiori e ridata centralità alla narrazione di quel che è accaduto nella nostra penisola dai tempi antichi fino ad oggi. E poi, fra le tante novità, sin dalla prima elementare avvicineremo i bambini alla musica, alla sua comprensione, alla civiltà musicale»*. E ancora: *«A fine marzo dovremmo essere pronti con gli ultimi ritocchi perché le novità entrino in classe con l'anno scolastico 2026-27»*. Valditara spiega che *«sarà dato più spazio alla letteratura, anche dell'infanzia, e alla grammatica. L'insegnamento della letteratura sin dalla prima elementare, in modalità adeguata alla giovane età degli studenti, deve far sì che gli allievi prendano gusto alla lettura e imparino a scrivere bene. Sarà abolita la geostoria. La storia diventa la scienza degli uomini nel tempo. L'idea è di sviluppare questa disciplina come una grande narrazione, senza caricarla di sovrastrutture ideologiche»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSAZIONE

Strage di Bologna, ergastolo definitivo per Cavallini

ROMA. I giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione confermano la condanna all'ergastolo per Gilberto Cavallini, imputato nel processo per la strage di Bologna dove morirono 85 persone e più di 200 rimasero ferite. Secondo le accuse, Cavallini fornì un nascondiglio a Luigi Ciavardini, Francesca Mambro ed a Valerio Fioravanti al quale, tra l'altro, avrebbe procurato anche un documento che attestava la falsa identità. Nella requisitoria, il sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonio Balsamo, aveva chiesto alla Corte di respingere il ricorso presentato dalla difesa di Cavallini rappresentata dagli avvocati presentato dagli avvocati Gabriele Bordoni e Alessandro Pellegrini. Cavallini, oggi 72enne, era in regime di semilibertà a Terni e sta già scontando diversi ergastoli per banda armata e per gli omicidi commessi tra il 1979 e il 1981: ha sempre negato responsabilità nella strage di Bologna così co me gli altri accusati.

RAGUSA, LA PROCURA: LA CADUTA DELLO SCOOTER NON PROVOCATA DALL'INSEGUIMENTO

Scappano all'alt della polizia: 15enne grave

RAGUSA. Non si fermano all'alt della polizia e a bordo di uno scooter cercando di evitare il controllo degli agenti scontrandosi però, dopo duecento metri, con un'auto in transito. Si tratta di due giovani che viaggiavano su uno scooter a Vittoria, in provincia di Ragusa. L'incidente si è verificato all'incrocio tra via Alessandria e via Giacomo Leopardi. La polizia, che inizialmente aveva inseguito lo scooter in fuga, si è fermata quando ha notato che i due hanno lanciato una pistola per terra, poi risultata a salve. Ad avere la peggio il guidatore, un ragazzo di 15 anni, trasferito d'urgenza all'ospedale San Marco di Catania: la prognosi è riservata. Ferito lievemente l'altro giovane. Lo scooter era senza copertura assicurativa e il 15enne era senza patente. La Procura di Ragusa ha fatto sapere che *«lo scooter con in sella i due giovani è andato a collidere autonomamente con altro veicolo privato, senza che tale evento fosse immediatamente riconducibile alla attività di inseguimento parte del personale della Volante»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ TRE I CASI IN TOSCANA IN DUE MESI

Ingerisce pila a bottone, salvata bimba di un anno

FIRENZE. Una bambina di un anno ha rischiato la vita per l'ingestione di una pila a bottone. È stata salvata grazie alla collaborazione tra i medici dell'Aou Meyer Irccs di Firenze dell'Ospedale del cuore di Massa-Fondazione Monasterio. È il terzo caso che si verifica in Toscana nell'arco di soli due mesi: lo scorso novembre una bambina è deceduta e un altro bimbo è stato fortunatamente salvato.

TENSIONE ALL'OSPEDALE DI CATANIA

Minaccia un infermiere, una 45enne in manette

CATANIA. Una 45enne minaccia un infermiere di dargli una pedata nella pancia e di ammazzarlo, ma viene prontamente bloccata dalla polizia presente in ospedale e arrestata per lesioni, minacce e interruzione di pubblico servizio. È accaduto al Policlinico di Catania: alla base del gesto ci sarebbe stata l'insofferenza della donna per l'attesa. A quel punto, si è scagliata contro l'infermiere.